

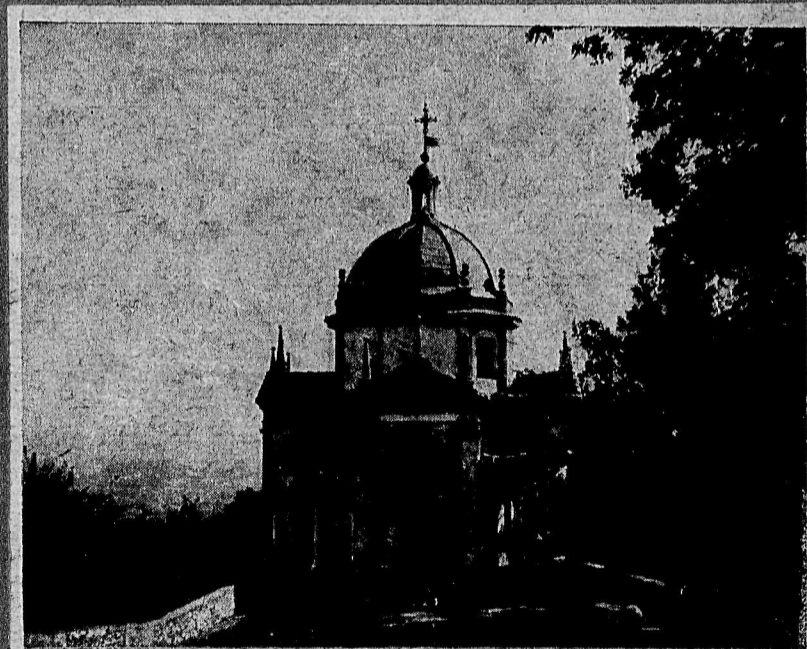
D. P.

135

# P A D O V A

R I V I S T A M E N S I L E

a cura del comitato provinciale turistico



LA CAPPELLA DEL SACRO MONTE A VARESE

N. 10 - ANNO VI  
OTTOBRE 1932 a X

LIBRE TRE  
C. C. POSTALE





# 3<sup>A</sup> MOSTRA SINDACALE FASCISTA D'ARTE TRIVENETA

---

P A D O V A

9 - 31 OTTOBRE 1932 X

---

PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE - VIA NICOLÒ TOMMASEO

## LA RINASCENTE MARCIA COI TEMPI

Il vostro potere d'acquisto è diminuito?  
Voi trovate a "La Rinascente", assortimenti  
nuovi che corrispondono al vostro bisogno  
di risparmio. - E voi risparmiate perchè  
comprate a "La Rinascente", oggi come  
ieri, merce di fiducia al prezzo più basso.

## LA RINASCENTE

VIA CAVOUR      PADOVA      P.ZZA GARIBALDI

MUSEO CIVICO DI PADOVA

IN OGNI STAGIONE

IN OGNI OCCASIONE

B I R R A

P E D A V E N A

BENEFICA E NUTRIENTE

CHI BEVE BIRRA CAMPA CENT'ANNI

# PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

EDITA A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE TURISTICO

DIRETTORE: LUIGI GAUDENZIO

---

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Palazzo dell'Economia - Via 8 Febbraio - Telefono n. 20-130

---

N. 10 - ANNO VI

OTTOBRE 1932 - A. X

## SOMMARIO

*C. N.* N. GALLIMBERTI

*La Via Sacra nell'urbanismo italiano*

*C. S.* A. BERTOLINI

*Come morì a Padova l'ultimo Duca  
di Mantova*

C. S A L S A

*Vent'anni prima*

I. M A Z Z O N

*Pollicoltura Padovana*

A. B.

*Attività della "Rari Nantes Patavium,,*

D. B.

*Motociclismo Padovano*

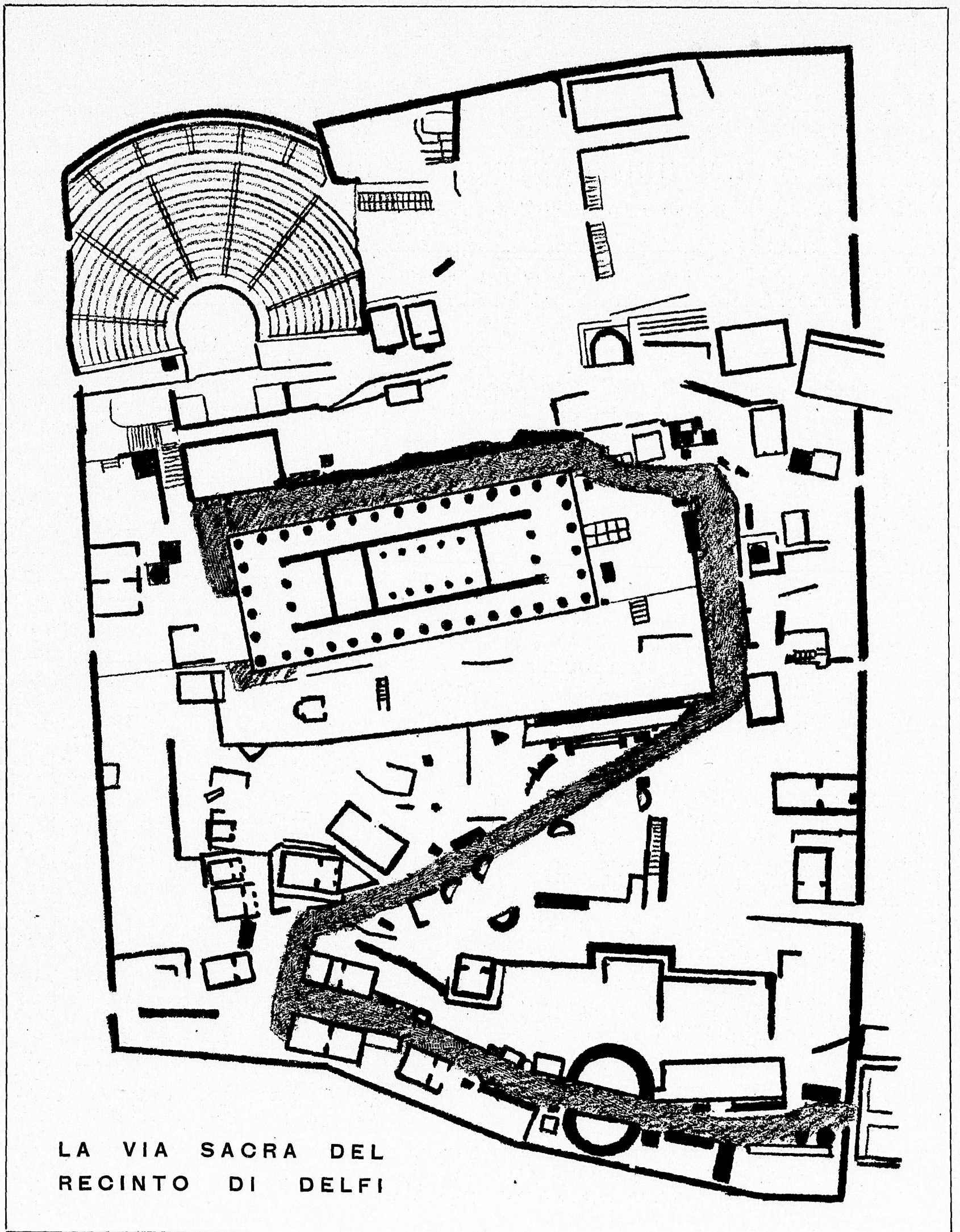
*T e a t r o - S p o r t*

ATTIVITÀ COMUNALE

---

ABBONAMENTI { Sostenitore L. 100  
Ordinario „ 30

UN FASCICOLO L. 3



LA VIA SACRA DEL  
RECINTO DI DELFI



R O M A - F o r o R o m a n o - V i a S a c r a

# LA VIA SACRA NELL' URBANISMO ITALIANO

**N**el medioevo la Chiesa accettando nella sua organizzazione tutte le suddivisioni giuridiche e territoriali della precedente civiltà romana aveva innalzato nel suburbio templi e basiliche, le quali più che avere il carattere battesimale avevano lo scopo celebrativo di ricordare e custodire i resti mortali dei Martiri. Questi templi dapprima furono eretti sullo stesso posto del martirio e, quando fu possibile la traslazione delle reliquie, furono innalzati nei posti più diversi, preferibilmente fuori la città, extra muros. Spesse volte il fenomeno urbanistico del sorgere di nuovi nuclei urbani presso queste chiese e l'aspirazione di riscuo-

tere le decime fecero sì che alla funzione celebrativa si aggiungessero molti attributi della pieve. I miracoli della Madonna e de' Santi e più ancora i romitori degli ordini monastici contribuirono al pullulare di oratori e celle, per cui si preferivano nelle zone suburbane le cime dei colli prossimi alla città. Vediamo permanere questo fenomeno religioso medioevale, sotto altre forme, nella stessa Rinascenza, nei templi classici elevati a circa un miglio dalla città, come S. Biagio presso Montepulciano, S. Maria della Consolazione presso Todi, S. Maria delle Grazie presso Arezzo, S. Maria della Quercia presso Viterbo, S. Ma-

ria degli Angeli presso Assisi, tutti templi ottenuti per ampliamento od abbellimento di antiche celle monastiche o per instaurazione di nuovi centri religiosi.

Il colle fu considerato luogo più adatto a conservare reliquie di Santi e a celebrare miracoli; fu ritenuto luogo più vicino alle sfere celesti e quindi ambiente più mistico per elevare inni e preghiere. Nel periodo medioevale la feconda attività francescana, per ricordare il Calvario, in cui si compendia lo spirito della religione cristiana, non solo la cima, ma tutto il colle considerò zona sacra per svolgervi i Misteri e le cerimonie della Via Crucis. Ne ebbe origine una formazione architettonico-urbanistica italiana: la Via Sacra Cristiana.



Ogni sviluppo architettonico ed urbanistico della Chiesa dimostra sempre il carattere di adattamento a concetti e forme preesistenti (fenomeno che è gran parte del suo rapido e rigoglioso sviluppo) e ricorda formazioni e strutture icnografiche antichissime.

La Via Sacra esisteva nell'antico Egitto, ove larghi viali bordati da teorie di sfingi conducevano alla cittadella sacra. Nel viale piantumato, spesso largo oltre i quaranta metri, si svolgevano i cortei regali e religiosi ad un tempo; il popolo accorreva per prestare omaggio al Re-Dio. A Tel-El-Amarna si scoprì la Via -chiamata del Gran Sacerdote, larga 45 metri e lunga due chilometri, svolgentesi parallelamente a un tratto del Nilo: a questa arteria, ch'era la spina dorsale della città, concorrevano le strade minori secondo uno schema a spina di pesce. Nella città egiziana quindi, città divina per eccellenza, la Via Sacra si identifica con l'arteria di maggior traffico cittadino. A Tebe nell'incrocio della Via Sacra con altro viale si trovò un bacino contornato da statue.

In Babilonia nel quartiere di El Merkes appare la Via Sacra pavimentata in pietra, protetta da proprio recinto di mura sino al Tempio, che si elevava a terrazze degradanti secondo il tipo tettonico della notissima Torre di Babele.

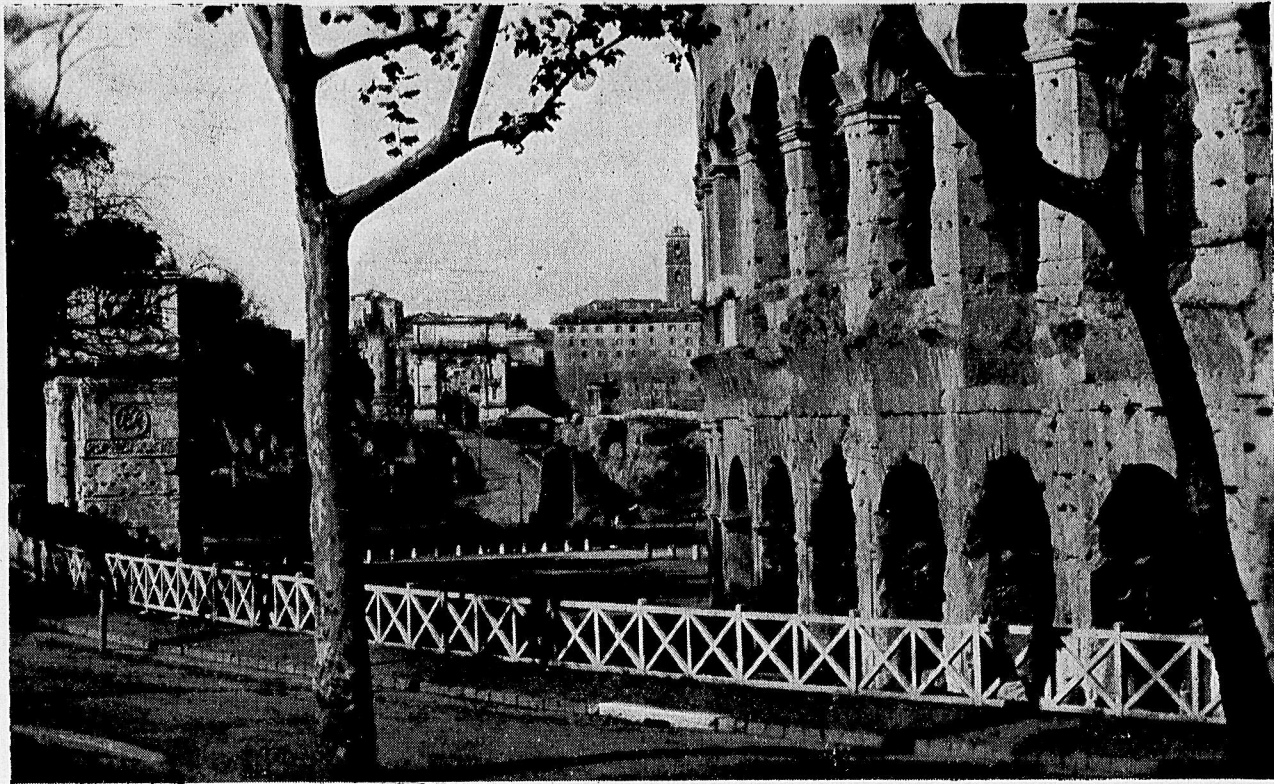
Il Viale Canopico, l'arteria aulica della città di Alessandria, espressione dell'ellenismo più evoluto, in terra egiziana, ricorda la struttura della Via Sacra faraonica e raccoglie lungo i suoi lati oltre i templi anche gli edifici civili, politici e culturali.

Nelle città ellenistiche dell'Asia Minore la Via Sacra bordata di portici divenne il tipo universalmente adottato come arteria principale della città. Il porticato si svolgeva continuo superando con arcate gli sbocchi delle vie minori, si interrompeva all'incrocio dell'arteria di grande importanza, e quivi in asse con le quattro vie si elevava il tetrapilo o tetrachionio, arco quadrifronte. Di queste vie porticate la più nota a noi per i magnifici resti è quella di Palmyra, in cui si definisce un campione grandioso dell'arte ellenistico-romana. Essa univa il tempio del Sole con quello di Nettuno; sopra i porticati si svolgevano i terrazzi, da cui autorità e popolo assistevano alle cerimonie religiose e ai cortei trionfali.

Nello stesso Oriente la città di Bostra generalizza l'uso dei portici a tutte le sue vie riducendo ad elemento utilitario un elemento originariamente sacro. Le vie porticate di queste città ellenistico-romane con gli accessi voltati dalle vie laterali, con gli archi quadrifronti dei quadrivi influiranno direttamente su tanti elementi dell'edilizia romana in Occidente e indirettamente nell'urbanistica medioevale europea.

A Roma, crogiolo di tutte le forme più progredite dell'urbanesimo, sia per evoluzione di tradizioni indigene, sia per suggerimento ed imitazione dei popoli orientali, la Via Sacra





ROMA - Fianco del Colosseo verso il Foro e Via Sacra

era al tempo dei Cesari insieme al Foro Romano ed ai Fori Imperiali la manifestazione più grandiosa della magnificenza della Capitale del mondo. Larga solo cinque metri era la via più antica di Roma; le processioni la percorrevano sino al tempio di Giove sul Campidoglio. Essa partiva dal Colosseo, a sinistra riceveva il traffico della Via trionfale che vi sboccava sotto l'arco di Costantino; precedeva con un tratto in rettilineo costeggiando il terrazzo artificiale del grande tempio di Venere e Roma avendo per scenografica prospettiva lontana l'Arco di Tito. Di qui si dipartiva la Via Nova, il Clivus Palatinus e un ramo della stessa Via Sacra che divergeva in salita presso la Basilica di Costantino fronteggiando parecchi templi: il Templum Sacrae Urbis, il Tempio di Antonino e Faustina, il Tempio di Cesare. All'altezza del Foro Romano superava il dislivello con una biforcazione, di cui un ramo passava sotto l'arco di Augusto; indi

formava largo listone dello stesso Foro lungo la gradinata della Basilica Giulia con la prospettiva chiusa dell'arco di Tiberio. La continuava il Clivus Capitolinus in salita sul colle presso il Tempio della Concordia, il Tempio di Vespasiano e quello degli Dei Consenti sino al Tabularium. Da questa Via Sacra le processioni religiose e i cortei trionfali assistevano alla celebrazione monumentale di tutta l'ascesa magnifica del popolo romano dalle origini leggendarie di Romolo ai fasti dell'impero. Il suo tracciato irregolare a serpentine la avvicina molto di più alle Vie Sacre del Recinto di Delfi e dell'Altis di Olimpia che non ai viali egiziani ed orientali.



La fine del secolo XV riporta in onore la Via Sacra.

Il movimento sociale della Rinascenza è stato messo nella sua vera luce non come fatto

rivoluzionario sorto quasi per incanto o per forza impositiva di potenti e di dotti, ma come fenomeno evolutivo sorgente sempre da indiscusse radici medioevali. Esso si può definire il connubio tra i concetti dell'antichità fatti rivivere dall'imperante diffusione dell'umanesimo e i concetti medioevali perduranti più o meno tenacemente a seconda del maggiore o minore influsso delle nuove idee umanistiche. Una prova indiscutibile del fatto si ha nell'urbanesimo. Le nostre città del '400 e del '500, fatta eccezione di qualche creazione (Pienza nel vecchio Corsignano, l'Addizione Erculea presso la vecchia residenza Estense), si possono considerare, nella quasi totalità, le stesse città del medioevo, rimaste nel loro organismo quasi intatte; le modifiche si riducono a qualche parziale sistemazione localizzata a una piazza, a un tratto di via. Ed era logico che fosse così: il nuovo movimento aveva improntato di sé prima la letteratura, poi le arti belle, pittura, scultura, architettura, e quindi l'urbanesimo, opera secolare e tarda a ricevere le nuove stimate. Anche gli stessi borghi fortificati aderenti alle nuove invenzioni militari, (a parte lo schema periferico differente), seguono pur sempre i concetti formativi dei borghi franchi medioevali a scopo bellico sui confini territoriali.

Nel nostro caso specifico la Via Crucis, sotto il punto di vista funzionale, si può considerare la ripetizione scenografica dei Misteri medioevali e indirettamente delle cerimonie religiose - teatrali dei Greci e dei Romani; sotto il punto di vista tettonico, si può considerare la perpetuazione della antica Via Sacra egiziana ed orientale.



Le Vie Crucis quattrocentesche sono di iniziativa francescana. Ne troviamo infatti una nel 1479 nella Valle Santa presso Rieti. Il pro-

filo a zig - zag della Via Crucis porta alla chiesa di S. Antonio del Monte, presso cui un piazzale offre bellissimo panorama.

Nel 1486 il francescano Bernardo Caimi fondò la « Nuova Gerusalemme » sul Monte di Varallo. Il nome ricorda la simbologia iconografica del tempo; poichè Gerusalemme era considerata la città santa per eccellenza e, come tale, presentata con uno schema perfettamente circolare, suddivisa regolarmente secondo uno schema radioconcentrico. (Nelle rappresentazioni paesistiche dei nostri pittori della Rinascenza Gerusalemme è figurata come città turrita con le costruzioni lievemente so-praelevate le une sopra le altre: iconografia legata a uno schema radiale sulle falde di un colle).

A Varallo quarantadue sono le cappelle del Sacro Monte lungo la via bordata di castagni sino alla sommità, ove nel 1649 un grandioso tempio s'innalzò a definire l'opera del francescano. Una sola via simboleggia la città santa; ma le diverse cappelle sparse sul versante collinoso danno l'illusione prospettica che sia occupato tutto il Monte.

La decorazione interna di questi oratori è quanto di più avanzato abbia dato la scultura pittorica italiana in un tripudio di forme e colori, che potrebbe definirsi un barocchismo fiammeggiante in pieno cinquecento. Le scene plastiche, vere assemblee di personaggi in grandezza naturale, continuano prospetticamente nelle masse di popolo affrescate sulle pareti delle cappelle, cui diedero feconda e geniale opera artisti come Gaudenzio Ferrari, il Morazzone, il Lanino ed altri.

Il Sacro Monte di Orta fu costruito nel 1590 per glorificare S. Francesco d'Assisi. Dal paese un largo viale diritto, piantumato di carpini, porta ad un arco d'onore, che dà inizio alla Via Sacra. Sono Venti Cappelle sparse tra gli alberi: tigli, faggi e pini, la cui dolce



VARESE - Sacro Monte - VIII Cappella

ombra poco si conviene allo spirito di penitenza dei pellegrini. La bellezza del luogo piuttosto ricorda la grande ammirata passione del Santo Serafico, che in ogni manifestazione della natura vedeva la bellezza divina.

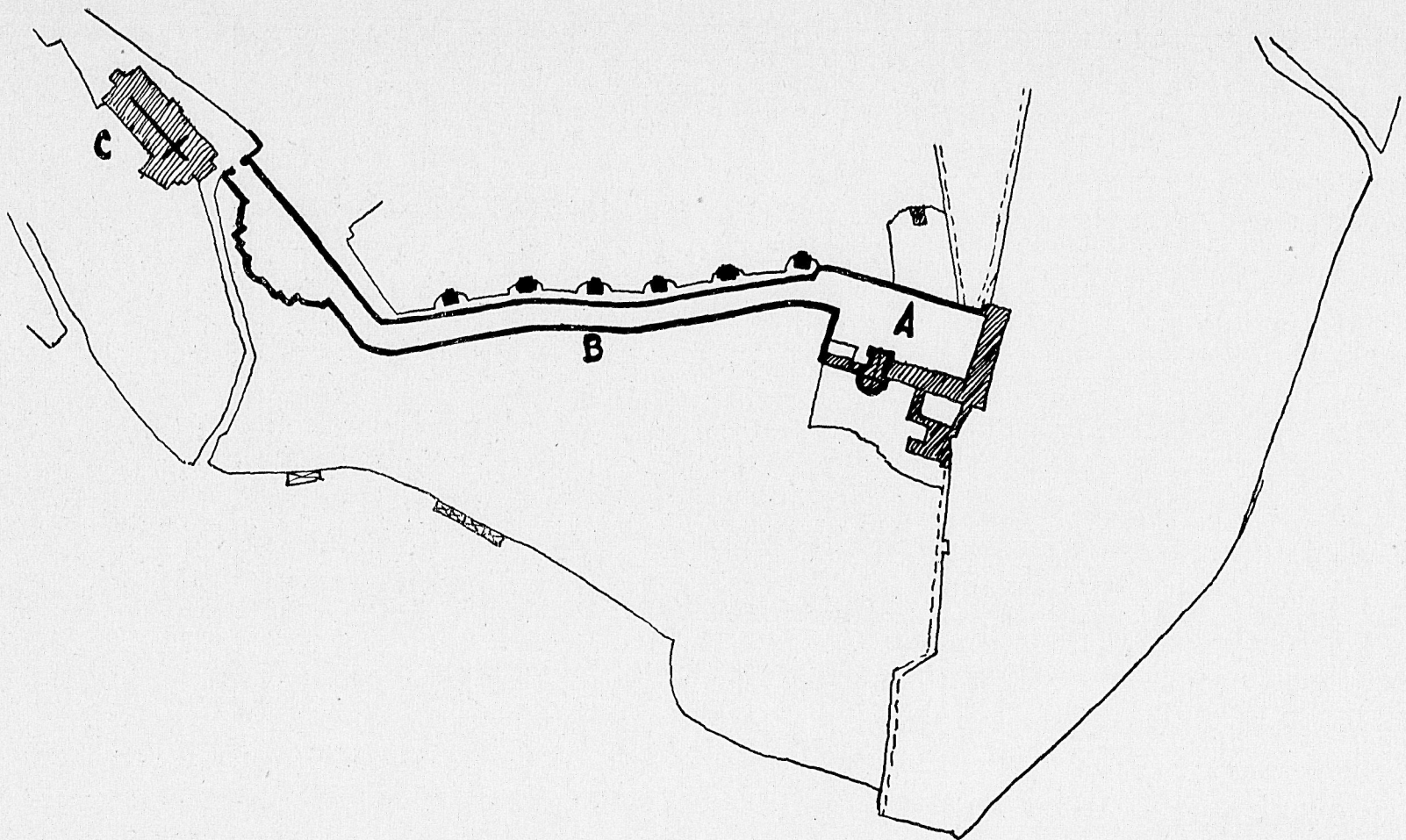
I numerosi Calvari della Svizzera, di Domodossola, di Locarno, sorti tutti per iniziative religiose, sono stati ora conquistati dall'industria turistica. Vi sorgono infatti rigogliose stazioni climatiche ed alberghiere. Funicolari celeri sostituiscono alle masse di pellegrini salmodianti le allegre comitive di turisti.

Vie Crucis e Calvari si diffusero largamente in Piemonte e in Lombardia. Nel Canavese il monastero benedettino di Belmonte, passato poi ai francescani, fu meta di una Via Crucis, che si compì solo nel 1752 con la riedificazione del romitorio. Ventitrè cappelle furono costruite presso il Santuario di Crea nel Piemonte; ed anche qui il Monte fu chiamato sacro.

Tra i santuari briantèi la salita del Calvario a Montevecchia fu bordata da lapidi scolpite con scene della Passione. In asse col motivo centrato della Chiesa una rampata taglia il colle dalla base alla cima come un teatro d'acqua delle ville tuscolane e contribuisce con le salienti zone verdi concentriche e con gli alti alberi, circoscritti al Santuario, alla sistemazione di un tutto organico elevato come un inno verso il cielo.

Lo stesso motivo del teatro d'acqua, bordato da doppio filare alberato forma scenografica scalea d'accesso al Santuario della Madonna del bosco a Imbersago.

Nel 1610 l'arch. Bernasconi costruì presso Varese sul colle una strada a varie livellette, interrotte da altrettanti terrazzi; la strada è sempre scoperta, ma la formazione di ripiani accenna al fatto di subordinare il profilo stradale a criteri tettonici e di usufruire i cambiamenti di livellette come terrazzi belvedere



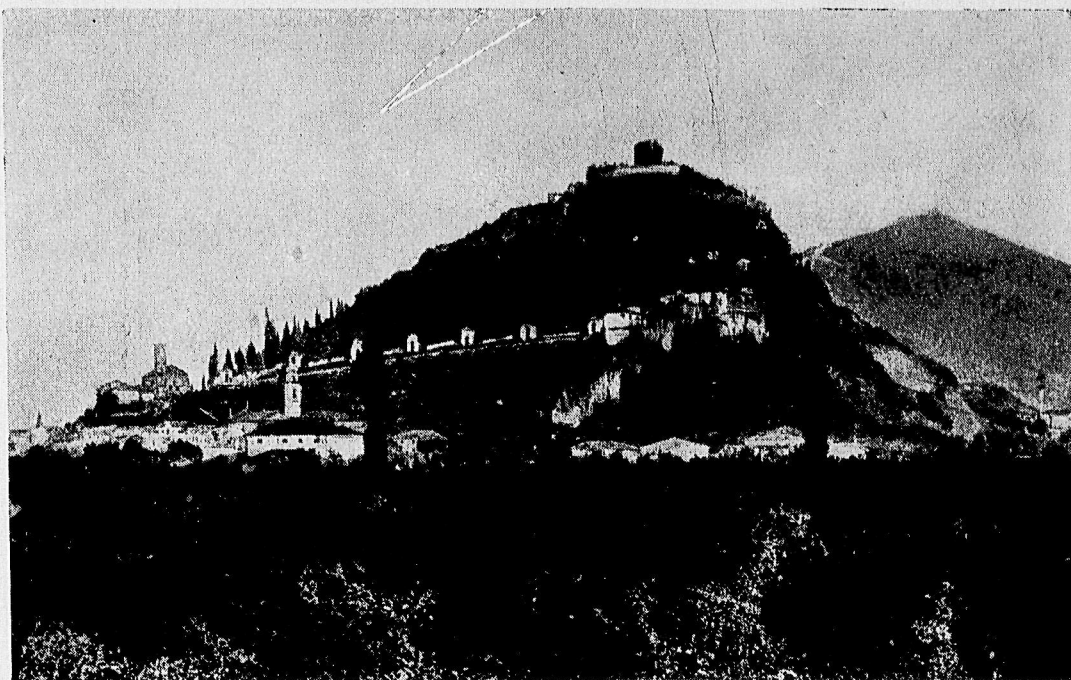
## LA VIA SACRA DEI DUODO A MONSELICE

A - Terrazzo Duodo con la villa e la basilica di S. Giorgio  
 B - Via Sacra con i sei oratori di S. Maria Maggiore, di S. Elena, di S. Sebastiano, dei SS. Pietro e Paolo, di S. Lorenzo, di S. Giovanni — C - S. Giustina, Duomo di Monselice

per le splendide viste panoramiche. Il Sacro Monte di Varese ricorda da vicino quello di Varallo; ogni cappella rappresenta un'idea architettonica indipendente dalle altre; alcune di queste architetture del Bernasconi sono lavori di raffinata sensibilità artistica, verso cui si sono indirizzate alcune manifestazioni della recente edilizia monumentale milanese. Le scene plastiche, benchè inferiori a quelle di Varallo, manifestano pur sempre grande vivacità di fantasia.

Dal Piemonte e della Lombardia la moda di queste sistemazioni si diffonde al Veneto e all'Emilia. A Monselice Francesco Duodo, col permesso del pontefice Clemente VII°, dopo aver abbattuto la chiesetta del vecchio monastero, ricordato sin dal 1099, fece sistemare dallo Scamozzi (1562 - 1616) la villa sopra un piazzale architettonico a terrazza accessibile da una strada tagliata sulla riviera di mezzodì, a metà costa del monte trachitico. Le sei cap-pellette della strada con il tempietto del piazzale

**MONSELICE - La Via Sacra del Duodo sul colle della Rocca**



**MONSELICE - Santuario e Palazzo Balbi già Duodo**

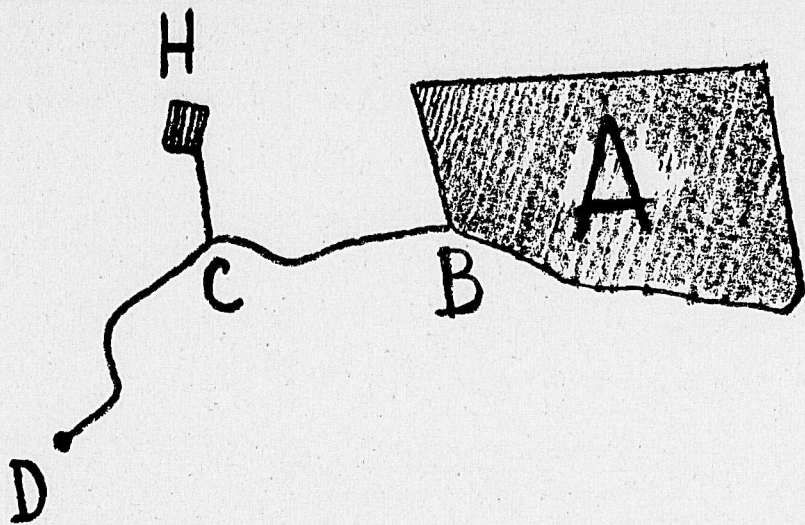


zale furono progettate per l'espressa volontà del Duodo di ricordare le sette basiliche di Roma; quelle famose chiese per collegare le quali Sisto V° aveva fatto tracciare da Domenico Fontana il grandioso piano regolatore stellare della Roma religiosa. Paolo II° concesse indulgenze, Innocenzo X° concesse reliquie di martiri, confermando alla via privata del Duodo il carattere sacro.

A chi sale la bella via soleggiata si presenta la visione degli oratori, la cui linea sca-

lata è ripresa con slancio ardito dal verde cupo di alte conifere, mentre a destra il nucleo estivo de' passatempi nobiliari sostituisce la massa de' chiostri monastici.

L'evoluzione tettonica della Via sacra italiana subisce una nuova elaborazione con l'adottare a protezione de' pellegrini il porticato saliente verso il Santuario. Se lo scopo funzionale resta sempre quello del medioevo, la forma struttiva trova ispirazione, oltre che nelle vie sacre dell'Oriente, nel diffuso uso



## LA VIA SACRA DEL MONTE S. LUCA A BOLOGNA

A - Città — B - Porta Saragozza — C - Ponte ed Arco del Meloncello -- D - Santuario della Madonna di S. Luca — H - Certosa ora Cimitero — CB - Primo ramo della Via Sacra porticata — CD - Secondo ramo della Via Sacra porticata — CH - Diramazione posteriore dall'Arco del Meloncello alla Certosa



BOLOGNA - La Chiesa di S. Luca

utilitario de' portici cittadini, tanto cari all'edilizia italiana dal dugento alla Rinascenza. Un precedente di carattere profano si trova a Udine nella piazza Contarena (1484 - 1551) in cui la scalea coperta unisce la Loggia di S. Giovanni con il Castello. Qui la via porticata ascendente non ha funzione sacra, ha solo scopo monumentale ed urbanistico in quanto è un elemento preconcepito della sistemazione della piazza, in cui prima ancora che nella sistemazione michelangiolesca del Campidoglio, si introduce volutamente la panoramica lontana, influenza diretta del giardino italiano secondo le norme dell'Alberti.

La via porticata del monte S. Luca a Bologna è un esempio completo di tale fase evo-

lutiva. Anche sul Monte S. Luca esisteva sin dal medioevo un eremo per conservare una immagine miracolosa della Madonna proveniente da Bisanzio (1160). Il simulacro veniva trasportato annualmente dal Monte alla città; l'occasione prestata da un temporale, che colpì la processione, spinse i cittadini alla deliberazione di un porticato dalla porta Saragozza sino all'Eremo. Alla spesa ingente concorsero tutti i credenti d'Italia; chè 666 arcate per un percorso di tre chilometri e mezzo si svolgono con un profilo planimetrico snodato sulla costa del monte. Fino a metà tragitto il porticato si svolge a destra della via passando poi alla sinistra nel secondo tratto sino al Santuario. L'arco di porta Saragozza (arch. Gian Gia-

Arco del Meloncello costruito dall'arch. Dotti su disegni del Bibbiena. Esso s'innalza sull'incrocio di tre vie

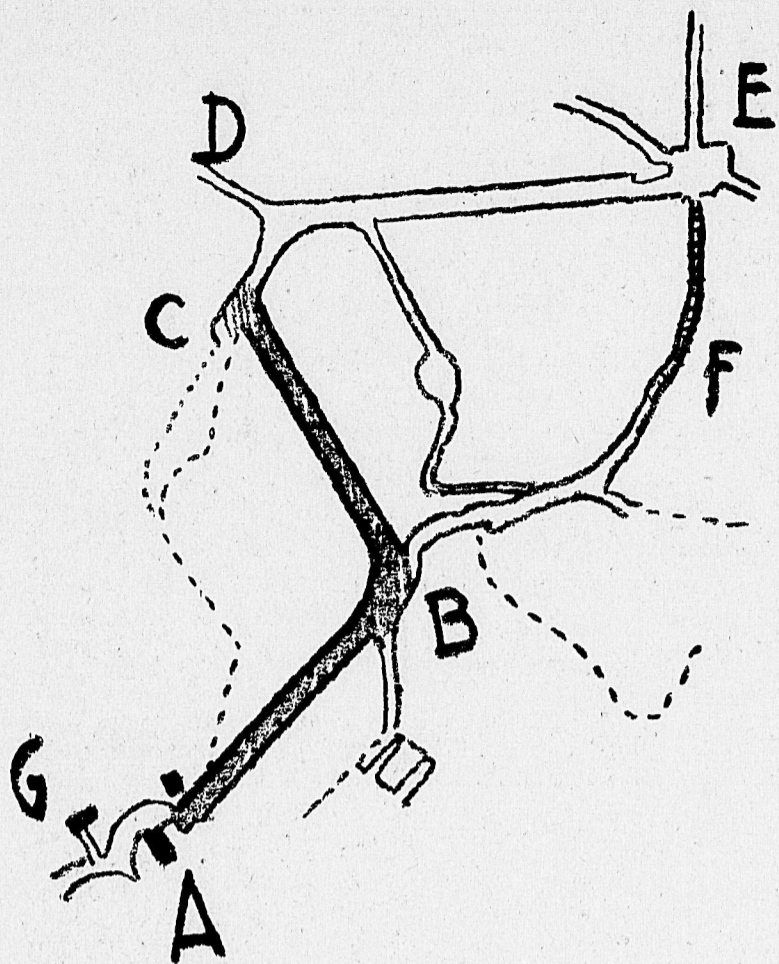


come Monti), che segna il principio della via e ancor più l'Arco del Meloncello che s'innalza sull'incrocio di tre vie, fanno ricordare quanto potesse essere presente nella mente degli esecutori la Via Sacra orientale, prototipo quella di Palmyra. In particolare l'Arco del Meloncello (1723) scenografico capolavoro barocco dell'arch. Dotti su disegno di Ferdinando Bibbiena, sotto altra forma, ma con la stessa funzione, ripete l'idea del tetrapilo o giano ellenistico - romano. Nel periodo 1723 - 1765 si ricostruì ex novo il Santuario, attorno cui il Dotti fece girare il grandioso porticato con movimento sentito di masse, che fanno base, contro la natura franosa del monte, all'elevata struttura muraria. L'appendice del porticato,

che si diparte dal ponte del Meloncello verso la Certosa, fu costruita solo nel 1811 e deve essere considerata come una sistemazione indipendente dalla prima. Le quindici cappelle simboleggianti i Misteri del Rosario confermano anche per essa il carattere di via sacra.

A Vicenza abbiamo un secondo esempio di Via Sacra porticata. Sopra il monte Berico imminente alla città era sorta nella prima metà del 1400 la prima chiesetta, là dove la tradizione narra delle ripetute apparizioni della Madonna durante una pestilenza. Nel 1688 un radicale ampliamento di Carlo Borella diede al Santuario solenni forme barocche.

La collina già nel cinquecento era frequen-



## LA VIA SACRA DEL BERICO A VICENZA

A - Santuario — B - Piazzale del Cristo — ABC - Via porticata — D - Porta Lupia — E - Porta Monte — F - Scalette — G - Piazzale della Vittoria

tato soggiorno di villeggiatura estiva; il Palladio vi erigeva la celebre Rotonda (1550-53); l'arch. Antonio Muttoni un secolo dopo (1669) costruiva la villa Valmarana. Doppia quindi era l'attrazione del Santuario, sorgente in magnifica posizione, che costituiva disteso belvedere per bellissimi panorami.

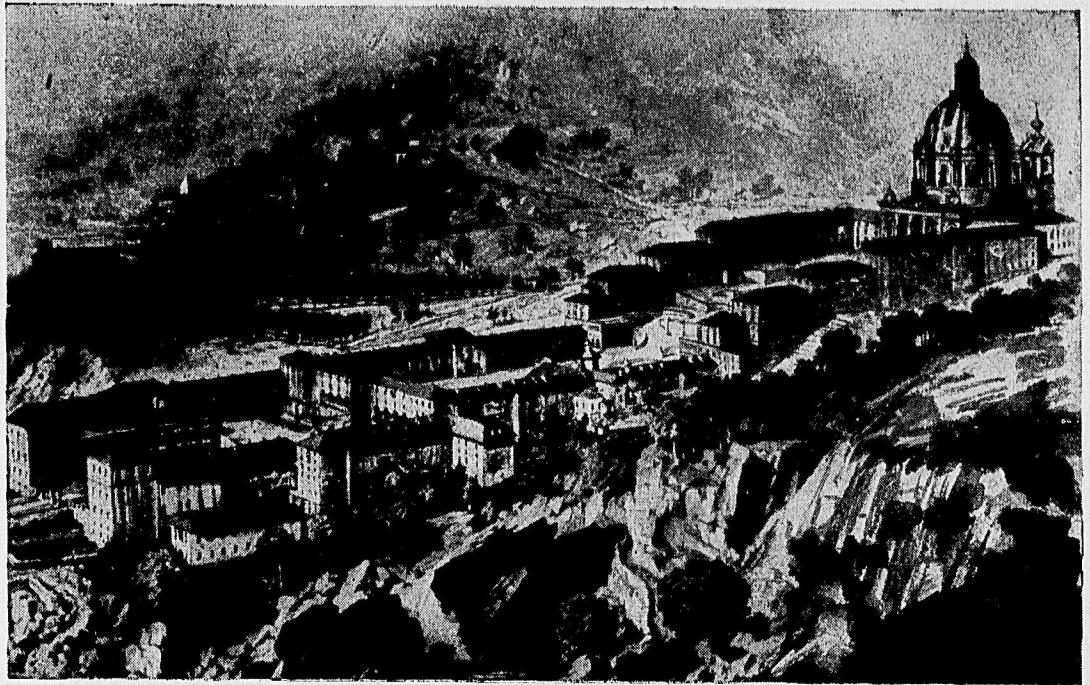
Era naturale che per tale doppia attrattiva si pensasse a facilitare la ascesa al Monte. Questo dapprima infatti fu superato da una scala, la strada delle Scalette di 194 gradini, il cui inizio fu decorato dall'arco trionfale di Giacomo Bragadino (1595); a questo si innestava una strada carrozzabile partente da porta Lupia. Un secolo e mezzo dopo negli anni 1746-1748 su disegno dell'arch. Francesco Muttoni si volle erigere lungo la strada carrozzabile il porticato in due rami con 150 arcate: numero suggerito dai grani del Rosario. La via porticata vince il dislivello con rampe, di cui cia-

scuna corrisponde a dieci arcate; ogni rampa è intervallata con un ripiano ove s'apre una cappelletta.

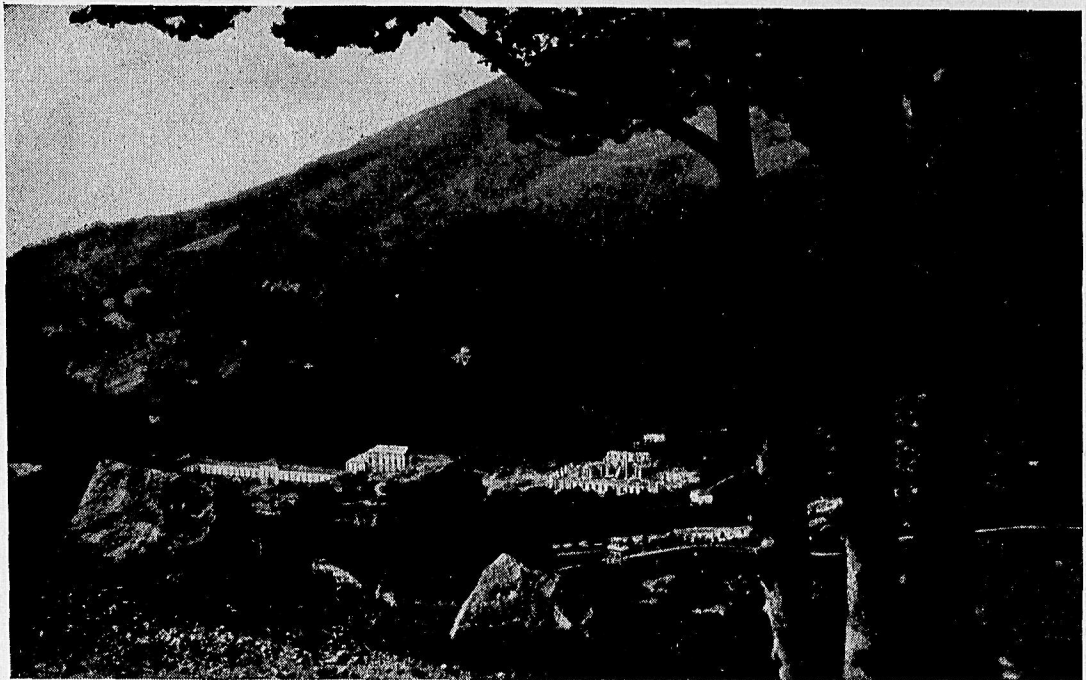
Nella Via Sacra di Vicenza a differenza di quella di Bologna all'elemento religioso si unisce l'elemento profano, turistico, essendo il Monte immediata zona suburbana, meta di passeggi e di incantevoli villeggiature. E da Vicenza dovremo partire per intendere la genesi di queste vie religiose-turistiche e dei suburbani viali de' colli, sorti nell'ottocento per guadagnare alla città vasti spiazzi verdi e piazzali panoramici come nel viale dell'arch. Poggi a Firenze.

Nella prima metà dell'ottocento, quando in tutte le città d'Italia si iniziano i Cimiteri monumentali in posizioni eccentriche e spesso collinose qualcuno ha pensato di riprendere il concetto della Via Sacra. Infatti ne abbiamo un'applicazione nel viale d'ingresso del Cimi-





Santuario di Oropa (Biella)



tero di Poggioreale a Napoli (arch. Ciro Cucinielli e L. Malesci - 1836). Il viale è fiancheggiato da due cortine continue di cappelline; queste, pur conservando la loro funzione funeraria per varie confraternite religiose, ricordano le stazioni della Via Crucis con scene dipinte da Gennaro Maldarelli.

Nel Veneto ritroviamo Vie Crucis a Borgo Valsugana e a Possagno. Il Canova sempre memore, nella gloria e negli onori della Capi-

tale, del suo paese natìo, volle a Possagno realizzare una sistemazione grandiosa, degna della maestà incantevole de' suoi monti! Un viale ascendente porta dalla provinciale a un ripiano dove sorge, in posizione scenografica, il tempio circolare. Dietro di esso procede con un secondo ramo il viale, lungo il quale si allineano le lapidi della Via Crucis. Il Canova riprende quindi l'idea delle vie sacre dei santuari briantèi.



TODÌ - La Via Sacra del Convento di Montesanto

In questa rassegna rapidissima non si può tralasciare di ricordare, per l'origine, più che una via, una intera cittadella sacra: il Santuario di Oropa che ci riconduce col pensiero alle città sacre olimpiache e agli Asclepiei dei Greci.

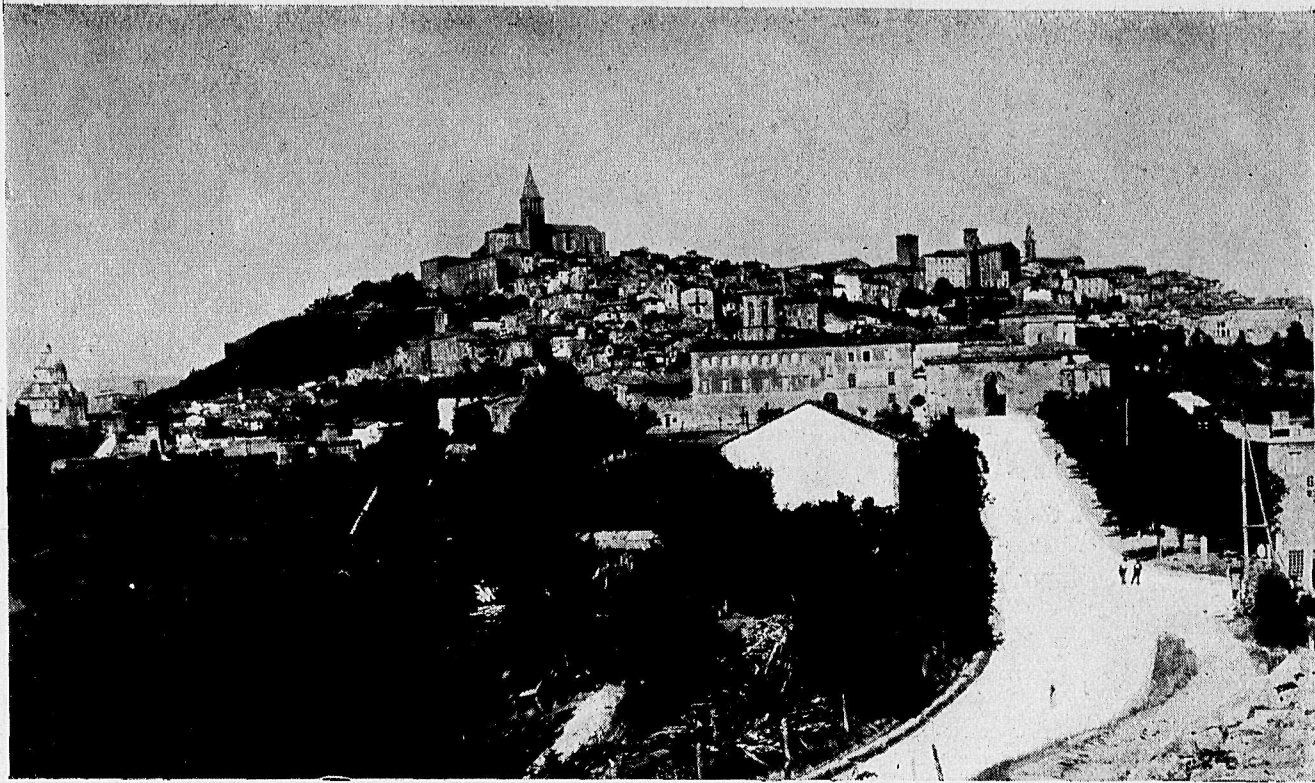
La storia ci parla di un monastero benedettino nel 694; ci parla di un nucleo di casette montane sorte nel 1450 attorno al monastero per opera de' valligiani per ospitarvi i numerosi pellegrini. Il fenomeno dell'ospitalità si diffuse assumendo pian piano proporzioni più vaste e determinando rifacimenti e ricostruzioni.

Nel 1600 infine l'arch. Juvara intervenne a rendere unitaria, solenne e monumentale la città dei pellegrini. Egli non partì dal concetto della via sacra, ma dai piazzali sovrapposti e congiunti da grandiose scalee: è questo lo schema ippodameo della città di Priene. Tre vaste piazze assecondano il pendio del Monte;

grandiosi fabbricati ne delimitano i lati e la fronte a monte, mentre verso valle si aprono lontane viste panoramiche. I porticati continui con le sovrapposte gallerie e le scenografiche scalee danno severo aspetto architettonico all'insieme.

Lo schema impostato dallo Juvara fu continuato da un suo allievo: il Galletti, che progettò un tempio a schema centrale a cupola prendendo ispirazione da Superga e dalla Salute di Venezia. Il Tempio è ancora oggidì un problema da risolvere, ma l'ospizio continuò a svilupparsi sempre più fiorente tanto che oggi attira più di cinquecentomila pellegrini all'anno, ed è fornito di tutti i servizi di una cittadina turistica con organizzazioni alberghiere che vogliono però mantenere l'umiltà dell'antico Ospizio.

E la tradizione religiosa di Oropa si arricchisce proprio in questi giorni per opera di Germano Caselli, iniziatore di una simpatica



**TODI - Panorama (La Via Sacra ai Caduti si svolge lungo il forte declivio del colle, dal Tempio di S. Maria della Consolazione alla Chiesa di S. Fortunato, già Rocca della cittadina etrusco-romana)**

realizzazione artistica: i Misteri Gaudiosi. Non sono più le cappelle racchiudenti le scene plastiche di Varallo e di Varese, sono gli stessi gruppi plastici posti in piena natura, con lo sfondo di alberi e di cieli, in più stretta comunione di spirito con l'idea francescana, che diede origine a queste manifestazioni religiose.

Il Santuario di Oropa riprende oggi la funzione di quelle primitive città medioevali, nate dall'attività fervida dei monasteri benedettini e vivificate dall'entusiasmo lirico dei figli di S. Francesco.

La ripresa spirituale odierna nel celebrare i gloriosi Caduti in guerra non tenne memoria di dedicare come ai martiri della fede una Via Sacra sul colle, e ci regalò purtroppo specie nei piccoli paesi una pleiade di monumentini. Il Baroni solo ebbe l'idea felice di comprendere tutto il colle di S. Michele per celebrare la gloria dei nostri Eroi sul Carso,

ma le babeliche commissioni di giuria gli impedirono di realizzare il suo bel sogno.

Tra i tanti paesi d'Italia uno, antico quanto è antica la potenza etrusca, per ricordare i Morti della sua terra, si aggrappò al Colle e lo tagliò a serpentina con una Via. E questa cittadina è Todi, che nel prossimo suo Convento di Montesanto aveva già da tempo realizzata una Via Crucis, bordata di cappelline e di piante sino alla Chiesa, cui fanno terrazza da una parte i fabbricati conventuali, dall'altra un gruppo di alti alberi.

Todi oggi ricorda i Caduti con questa nuova Via Sacra che sale dal Tempio della Consolazione al Tempio di S. Fortunato, l'antica Rocca che fu teatro per millenni di assedi, di guerre e di eroismi; la via è nuda e solo di fiori si adorna lungo i suoi cigli, ma da essa appare in un diorama magnifico tutta l'Umbria verde, la terra di San Francesco.

**NINO GALLIMBERTI**

# COME MORÌ A PADOVA

## L'ULTIMO DUCA

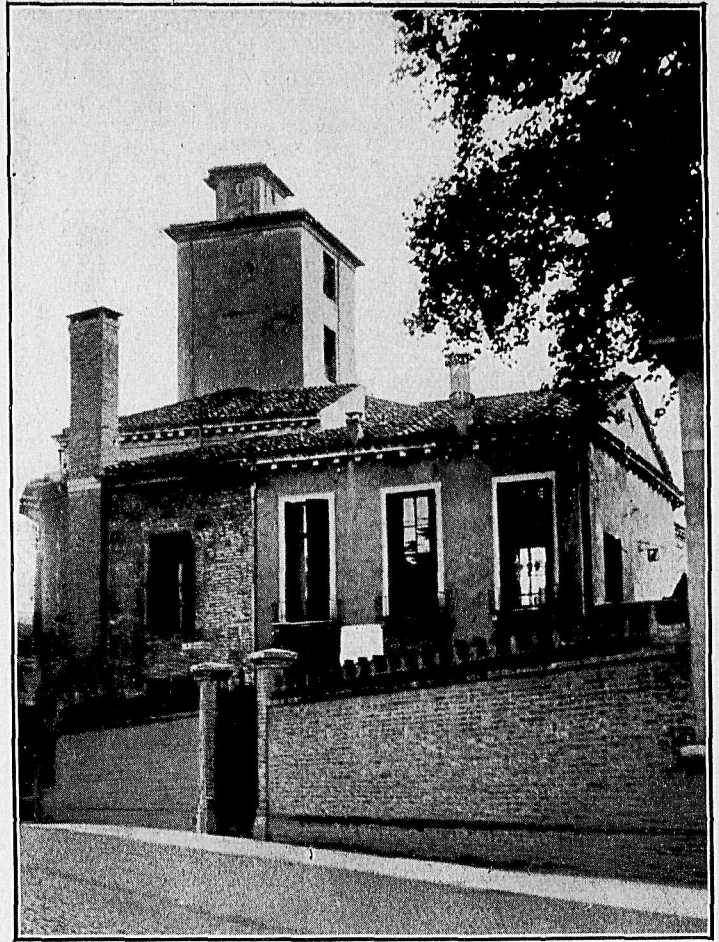
## DI MANTOVA

L'anno scorso, allorchè molte cose furono dette e scritte ricorrendo il I Centenario della nascita di Ippolito Nievo (*padovano*, anche se taluno ha dimostrato o finto d'ignorarlo) vi fu chi ricordò — così, di sfuggita — come nella stessa casa ov'era nato il poeta-garibaldino si fosse spento, oltre un secolo prima, l'ultimo Duca di Mantova, l'infelice ed imbelle Ferdinando Carlo di Gonzaga. Concomitanza, questa, non priva d'interesse e che merita di essere ricordata non foss'altro perchè la trista fine dell'ultimo signore di Mantova è pochissimo conosciuta ne' suoi particolari e non manca di spunti meritevoli d'essere maggiormente noti.

Senza dilungarci a rievocare le movimentate vicende storiche che culminarono con la detronizzazione di Ferdinando Carlo e con l'annessione di Mantova e Milano all'Impero, basterà ricordare che, in fondo, il povero Gonzaga non fu altro che una vittima dell'ambigua politica del re di Francia il quale, perduta la guerra contro gl'imperiali in Piemonte e nella Fiandra, sacrificò ai nemici il suo protetto e alleato signore di Mantova, che, fra i molti torti, ebbe quello di confidare troppo ciecamente nella... preziosa amicizia dei francesi.

Da notare che circa tre anni prima, rimasto vedovo, dopo trentadue anni di matri-

La casa nella quale morì Ferdinando Carlo di Gonzaga e dove, oltre un secolo dopo, nasceva Ippolito Nievo



(Fot. Gislou)

monio, della buona e derelitta Anna Isabella Gonzaga di Guastalla, Ferdinando Carlo s'era riammogliato con una principessa di Francia, stringendo, così, vieppiù i vincoli che lo legavano al potente alleato. Infatti, recatosi a Parigi nel maggio 1704, e ospitato da Luigi XIV al Lussemburgo, il Gonzaga s'era trovato a dover scegliere fra due partiti principeschi: o una Condè brutta e deforme ma con una dote di ben 200 mila scudi di Francia e la regal promessa del governo di Milano col titolo di Altezza reale, o una bella ma povera principessa di Lorena, la diciannovenne Susanna Enrichetta.

Fedele al suo costume di sfrenato gau-

dente, e ad onta della non più giovane età, Ferdinando Carlo mandò al diavolo la Condè e s'appigliò alle grazie tenerelle della Lorena. Il re Sole diede il suo consenso alle poco giuste nozze e donò all'alleato mantovano una spada tempestata di brillanti pronunciando un vaticinio che, di lì a poco, doveva rivelarsi fallace: « Con questa spada difenderete l'onore vostro e il mio ».

La luna di miele (seppure del miele vi fu) di Ferdinando Carlo e della vaga lorenese fu di breve durata. Nel maggio 1705, nuovo fragore d'armi nella pianura padana. L'esercito imperiale, col principe Eugenio, calò in Italia per soccorrere i duchi di Savoia attaccati



Chiesa di S. Francesco: La porticina di accesso all'ex Oratorio delle Terziarie

(Fot. Gislone)

dalle armi francesi. Lunga ed estenuante guerra.

Nel dicembre 1706, Casale veniva ritolta ai francesi sbaragliati su tutta la linea. Pieno d'oscuro presagi, Ferdinando Carlo pensò bene di allontanarsi dal suo Stato e di cercare rifugio presso i veneziani. In tal modo perdette un'ottima occasione per far uso della preziosissima spada donatagli dal re Sole, ma la sua incolumità personale ne guadagnava assai.

Così fu che la mattina del 21 gennaio 1707, scortato da cinquecento granatieri francesi e da uno squadrone de' suoi cavalleggeri, e accompagnato dall'inviato di Francia De Gersy, dal co. Cesare Ardizzoni, dal co. Vallicelli,

dai Segretari di Stato co. Negrisoni e Torri, nonchè dal protomedico Formighi, l'ultimo signore di Mantova lasciò la sua città affidandone il governo provvisorio al duca Vaudemont. Molto provvisoria, questa reggenza, chè il 13 marzo 1707 Mantova veniva incorporata nell'Impero insieme con Milano.

In quanto alla vaga Principessa Susanna Enrichetta, questa si rifiutò di seguire il marito e il 1° d'aprile si mise in viaggio per la Francia. Dopo avere ottenuta un'annua pensione di 40 mila lire, ella si ritirò, con la sua piccola corte, in un convento delle Figlie di Maria a Vincennes ove morì il 16 dicembre 1710, a venticinque anni appena.

Lo stemma sopra la tomba del Gonzaga nell' ex Oratorio delle Terziarie, ora adibito a deposito di paramenti funerari



(Fot. Gislion)

Ma torniamo a Ferdinando Carlo che, installatosi in una sontuosa villa di Mira, ebbe l'illusione, per un po', di potere recuperare il perduto con l'aiuto della Serenissima. Come si può bene immaginare, la Repubblica se fu prodiga di cortesie verso l'esule mantovano dandogli modo, persino, di godere pazzamente il carnevale veneziano, gli tolse ben presto ogni illusione di un qualsiasi appoggio politico.

Messo allo sbaraglio dai suoi protettori di Francia alla conferenza della pace tenutasi a Milano, Ferdinando Carlo s'accasciò e si ritirò definitivamente nella sua villa di Mira dedicandosi del tutto ai pentimenti, ai cavalli e, pare, a qualche amorazzo di poco conto.

Di lì a poco, però, l'esule cominciò a soffrire di un certo persistente dolore al petto. Acutizzatosi il male, comandò lo si conducesse a Padova per essere visitato e curato dai dottori del celebre Studio. Preso alloggio nella casa — già dei Querini — ove, di lì a centoventotto anni, doveva nascere Ippolito Nievo, Ferdinando Carlo venne visitato dai professori Valisneri, Molinetto e Casale che tentarono di curare il suo male oramai inguaribile. Egli era ridotto in condizioni pietose; non poteva più stare coricato, non si reggeva e doveva starsene inchiodato su una sedia. La morte sopravvenne il 5 agosto 1708, alle ore 11 del mattino. Accanto al morituro si trovava il

suo confessore, padre Gherli, teologo mantovano.

La morte dell'ultimo signore di Mantova suscitò un certo subbuglio. Le congetture furono parecchie.

« *Molte le opinioni su tale morte - scriveva subito certo Amadei, segretario del marchese Andreasi cortigiano del duca - La più comune che non fosse stata naturale, ma piuttosto violenta per qualche lento veleno da lui bevuto se poi casuale o datogli apposta non è così facile lo accertarlo. Ciò che posso scrivere per l'esperienza di me medesimo e a costo mio si è che qualche tempo prima dell'ultima mia partenza dalla Corte accadette che quanti eravamo a mangiare in detta Corte, tutti ci sentimmo molto male dello stommaco dopo aver pranzato* ».

Un inviato di Francia, certo de Beaucaire, stillò, invece, un rapporto in questi termini:

« *Usé par la débauche, malade de goutte, il mourut inopinément à Padoue 5 juillet (sic) 1708. Le bruit courut, qu' il fut empoisonné par une femme qu' il aimait et qui se laisse séduire par la Cour de Vienne* ».

Vienna o Parigi? Le opinioni si divisero, a tal proposito. Taluni dicevano che il veneficio fosse dovuto alla Corte di Francia smaniosa di liberarsi dell'ex vassallo tradito, il quale piativa continuamente aiuto un po' dappertutto. Altri sussurravano che la Corte di Vienna avesse inteso di sbarazzarsi definitivamente del Gonzaga che, certamente, non s'era rassegnato alla perdita del suo Stato.

Ma, a questo punto, converrebbe domandarsi se, effettivamente, veneficio vi fu. L'autopsia non riuscì a stabilire in modo certo la causale della morte. In allora, la chimica non soccorreva, come avviene ai nostri giorni, l'indagine dei periti.

L'esame necroscopico e l'imbalsamazione del cadavere vennero eseguiti, alla presenza del notaro Lodovico Grotta, dai chirurghi Antonio Bolognato e figlio Andrea, con l'assistenza del Molinetto. Fu rilevato che gl'intestini erano straordinariamente lividi, il fegato quasi fluido, il pancreas indurito e che nella vescichetta del fiele c'era una pietra (calcolo). In complesso, risultò che tutto l'organismo era in disfacimento a cagion di crapula e di disordini lussuriosi.

Mentre il cadavere imbalsamato veniva rinchiuso in una quintuplica cassa di zinco e legno prezioso, in una cassetta venivano messi il cuore straordinariamente ingrossato e gli altri visceri. La cassetta trovò sepoltura in un loculo dell'antichissima Chiesa di Santa Sofia; la cassa grande, invece, venne trasportata nell'Oratorio delle Terziarie attiguo alla Chiesa di S. Francesco. Murato in una parete, fra due finestre, il feretro non fu più rimosso. Sul muro vennero dipinti lo stemma dei Gonzaga (le quattro aquile inquartate) e quello del marchesato monteferrino.

Attualmente l'Oratorio ov'è sepolto il Gonzaga è in stato di completo abbandono ed è adibito a deposito di paramenti funebri.

*Sic transit.....*

ALBERTO BERTOLINI



# VENT'ANNI PRIMA

**A** dieci anni decisi di smetterla coi libri e di fare di me un guerriero.

Questa determinazione ebbe subito delle conseguenze: incominciai col forzare l'ingresso dell'orto, interdetto fino allora al mio expansionismo dalla disciplina domestica.

Dotato d'immaginazione, ero giunto a dare un contenuto strategico a certi filari di cavolfiori, ad affidare un compito balistico alle zucche ed ai cocomeri, a supporre facoltà offensive in certe schiamazzanti pattuglie di papaveri garibaldini.

Avevo, già allora, un mio modo di intendere l'arte della guerra: contrario ai principi dell'attacco frontale, architettati senza il mio concorso dagli Stati Maggiori ufficiali, propendevo per gli sfondamenti in profondità e per gli aggiramenti a tenaglia. Ero però avverso alle azioni risolutive, a quelle cioè che hanno per fine l'annientamento del nemico: non riuscivo a comprendere perchè i comandi supremi si dovessero preoccupare di far cessare con una irrimediabile vittoria uno stato di cose divertente qual'è quello procurato da una guerra qualunque.

Le mie operazioni s'iniziarono e si svilupparono giorno per giorno secondo un criterio

sistematico. Ogni sera, prima di rincasare, rimanevo lungamente a riassumere le alterne vicende della mia devastazione vegetale: quell'attitudine pensosa e marziale mi conferiva una considerevole autorità.

Ero soddisfatto di me: l'unica preoccupazione che talvolta mi assaliva era quella di essere costretto un giorno, mio malgrado, a entrare nella storia: non l'avevo mai potuta imparare la storia, e non avrei voluto entrarvi.

Ma un pomeriggio, mentre stavo fabbricando lungo quel fronte di battaglia una sorpresa tattica, mio padre, che non era manesco, me ne inflisse una nelle retrovie. Egli credeva senza dubbio che io fossi entrato arbitrariamente nell'orto col basso proposito di piluccare l'uva, e tendeva a guarirmi dai peccati di gola. Non contestai l'ipotesi per non essere costretto a svelare i miei stratagemmi: intuivo già allora che i piani di battaglia esigono la massima segretezza e che, a non parlarne, c'è sempre da guadagnare.

Vittima di un errore di giudizio, rientrai invitto nella mia stanza con l'elmo calcato sugli occhi e la mano sull'elsa della mia sciabola di latta.

Ostacolato nella guerra cucurbitacea, pensai di dedicarmi alla pittura, limitando il campo delle ricerche ai soggetti militari. Trafugai dalla scrivania paterna certi papiri che da un verso eran zeppi di numerazioni e di lambicchi ma che, nel tergo, si prestavano al caso mio. Nonostante il mio orientamento verso una innovazione di cubismo sintetico, le figure risultavano abbastanza chiare: chiunque avrebbe compreso a prima vista ch'io m'ero proposto di disegnare dei militari anzichè delle autoblindate: ma erano i primi tentativi e, con lo studio, sarei certamente riuscito a sopprimere anche quel residuo di passatismo.

Appendevo i quadri ultimati per le stanze: mia madre conveniva meco sul valore di quei saggi: ma un giorno me li fece trovare in un luogo che non reputai adatto alla contemplazione meditativa, e al decoro dell'arte. Allarmato dalle mie alte proteste, mio padre volle essere informato dell'accaduto: venne poi a raggiungermi nello studio mentre stavo effettuando la distribuzione dei gradi ai miei armigeri. Constatando ch'io avevo rievocato sulle sue carte contabili le figure di Alcibiade, di Arminio, di Belisario, di Tamerlano, fece nascere un putiferio che di tanto superò l'importanza di quei quattro straccioni di condottieri e di tutti i loro comiti.

Da quel momento la porta dello studio mi venne chiusa a doppio giro di chiave; ma mi venne spalancata in compenso quella di casa.



M'ero fatto un amico: Annibale. Quel suo nome epico mi aveva subito ispirato un senso di solidarietà e di simpatia.

Uscivamo ogni giorno insieme: non avendo nulla da fare, andavamo sempre di corsa. Méta delle nostre scorribande era un enorme

recinto rettangolare che inghiottiva spesso lunghe file di soldati: rinchiuso le porte dietro l'ultimo scaglione, si sgranava tra quelle mura ciclopiche una sparatoria diabolica. Annibale ed io restavamo in ascolto un poco sgo-menti, solo di tanto in tanto scambiando le nostre impressioni; egli propendeva per la carneficina pura e semplice: io per l'azione manovrata. Le nostre tesi poggiavano sul fatto incontestabile che, una volta là dentro, i soldati si accoppiassero tra loro.

Ci indugiavamo poi ad ammirare la calma serena con cui i superstiti uscivano dalla mischia: una sola circostanza ci rendeva perplessi: sulle divise, non figuravano se non delle pillacchere di fango e delle miserabili frittelle di unto. L'assenza di tracce di sangue ci imbarazzava là per là, ma io mi rivalevo più tardi facendone figurare con larghezza nei rapporti che stendevo a mia madre e che ella usava ascoltare con molto interesse.

Un giorno, dopo la partenza dei soldati, quel portone rimase socchiuso, e ciò favorì il nostro primo ingresso al bersaglio.

All'interno era un prato deserto: delle rozze sparse sembravano ricercare, col muso tra l'erba, qualche traccia dei cavalieri disarcionati: in fondo si elevava una specie di terrapieno coperto da una tettoia di lamiera di zinco che frecciavano al sole. Quella spianata — anzichè darmi l'idea di una tenuta per la caccia alle allodole — si presentò ai miei occhi con le caratteristiche di un campo di battaglia: gli zappatori che sterravano sulla scarpata avevano invero tutta l'aria di colmare delle fosse recenti.

Sotto il portico, vicino ad un carro d'ambulanza, un maresciallo s'accaniva con altri su un mazzo di carte.

Una bimba di dodici o tredici anni che s'affacciava, in fondo al portico, a vestire una bambola, attrasse la nostra attenzione.

Era una pupa dai pomelli vermigli e dai capelli biondicci, unti, intrecciati strettamente in un canapo che le pendeva sul dorso: una tonaca le sgrondava ad imbuto dalle spalle fin quasi sugli zoccoli, lasciando appena travedere le calze a cerchi bianchi e rossi.

A dare uno strappo a quella treccia ella si sarebbe forse messa ad oscillare e a squillare come la campanella di una frateria.

Lasciai che Annibale mi precedesse negli approcci: ella replicava con la prontezza e il tono acuto delle risposte apprese a memoria.

— Come ti chiami?

— Irene.

— Quanti anni hai?

— Dodici.

— Io ne ho undici.

— Io dodici.

Non ricordo se Annibale richiedesse altre generalità: ricordo solo che noi davamo a quel colloquio una indefinita importanza: ci sembrava che tutte le donne e tutti gli uomini del mondo conosciuto non dovessero far altro che scambiarsi notizie di quella portata.

Poich'ella mi guardava, mi sentii pervaso di gratitudine e di fierezza. Anche Annibale appariva soddisfatto, come se ella guardasse, invece, lui.

Osservai d'un tratto ch'ella era strabica.

Anche l'altro parve impensierirsi nell'istesso istante per la medesima constatazione. Ci sbirciammo allora in cagnesco, in quella penosa impossibilità di stabilire il preciso indirizzo dello sguardo ambito.

La pausa venne interrotta dal maresciallo che si levò e venne verso di me.

— Piccolo, sai montare a cavallo?

Io, fino allora, non ero montato in sella che a certi compassati palafreni da fiera: rimasi interdetto, non sapendo se essi fossero compresi nella domanda. Poi, sembrandomi che la risposta potesse contribuire al giudizio

che Irene si sarebbe fatta sul mio conto, assentii con un cenno del capo.

— Benone — concluse il maresciallo. — Ora vediamo.

Mi piantò in asso: pensai a tutta prima che egli avesse la lodevole intenzione di andarsene: invece, subito dopo, lo vidi ritornare rimorchiando per la briglia una brenna slombata.

— Sei capace di salire da solo?

— Signor sì.

Assunsi un contegno e mi avvinghiai alla chinghia dell'arcione: il maresciallo mi soccorse con una spinta dal sotto in su che per poco non mi fece tracollare per l'opposto versante.

— Via!

Il bucefalo, dopo un primo sussulto, s'incamminò.

Ebbi, a tutta prima, la sensazione di una catastrofe imminente; poi la saggia andatura e la crescente stabilità mi permisero di rendermi conto del nuovo stato di cose in cui ero venuto a trovarmi. Mi parve di poter guardare con clemenza il mondo sottostante; sentii punger dietro le mie spalle gli occhi attoniti di Irene, immaginai il tracollo di Annibale.

D'un tratto il cavallo si fermò e si mise a brucare dei ciuffi d'erba con la tranquillità di chi si conceda una ricompensa legittima. Credendo si trattasse di un indugio transitorio ed occasionale, dapprima lasciai fare: poi, constatando che il perdurare di quell'immobilità potea compromettere il successo dell'impresa ippica, provai ad accarezzare, a dar di voce, a toccare la briglia: l'animale si rifiutò di immedesimarsi della mia situazione. Pensai di scendere, ma un computo sommario della mia altitudine mi trattenne: avrei potuto dare uno strappo, ma il dubbio che le mie intenzioni potessero essere fraintese, mi agghiacciò. Capii allora di essere irrimediabilmente prigioniero della mia grandezza.

— Ohè ! Dalli !

Il maresciallo s'era messo a correre nella mia direzione, agitando una frusta: udii un terribile schiocco alle mie spalle. Il cavallo, d'un colpo, puntò una zuccata nel vuoto, scattò rignando sui quattro zoccoli, partì come una schioppettata: lanciato dal primo sbalzo sul collo della giumenta, mi vi avvinghiai come un naufrago.

La neve recente aveva ingemmato di ghiaccioli e patinato di moticchio viscido quello spiazzo cinto tutt'attorno da un'impellicciata invernale. Ad ogni scarto la bestia smottava, s'inabissava, riprendeva la corsa con quel fardello legato al collo e quegli arcioni vuoti che levavano pazzamente dei gesti di soccorso.

Di colpo com'era partito, alla fine il cavallo si arrestò, come dinanzi ad una buca: ebbi giusto il tempo di ritrovarmi depresso nel centro di una pozzanghera tra un'apoteosi di pillacchere.

Subito dopo mi venne somministrata la seconda amarezza: al mio sopraggiungere Irene s'accomiatò con un sorriso da Annibale e scappò via senza guardarmi.

Rimasi male.

Uscimmo. Ricominciava a nevicare: attraverso le trafitture sghembe il viale appariva deserto: su quella distesa di neve flaccida e sporca rari alberi levavano gesti convulsionari: gli acquitrini brillavano come illuminati da una luce profonda.

Camminavamo in silenzio: io depresso dalla mia umidità, Annibale smarrito in chi sa quali pensieri.

Dissi:

— Nevica. Bisogna spicciarsi.

Annibale mi saltabecava a lato col ritmo elastico di un puledro.

Improvvisamente, battendo il piede in un pantano, lo imbrattai di zacchere.

Egli s'attardò un attimo brontolando, poi

mi raggiunse e seguì a correre senza dire parola.

Al secondo tonfo cominciò ad elevare delle proteste: al terzo reclamò delle spiegazioni. Senza dubbio la mia intenzione gli appariva ora trasparente come il buco di una serratura.

L'età ci rendeva proclivi alle spiegazioni nette: come tutti coloro che non sono ancora giunti a maturazione cerebrale, ambivamo, inoltre, tutt'e due, ad apparir violenti e terribili.

Ci azzuffammo rabbiosamente, nonostante l'assenza di pacieri. Poi ci avviammo per strade diverse, verso casa.



Mia madre non mi permise più di uscire per qualche tempo: il mio corrucio non ebbe alcun potere su quella severa determinazione.

Prigioniero, meditai sulla convenienza di rinnegare le tendenze militaristiche per concedermi alla letteratura patetica.

Cominciavo ad intendere che ogni epoca ha le sue esigenze. Non ero ancora stato in guerra e non potevo quindi ancora pensare, come penso oggi, che se Napoleone fosse vissuto ai nostri giorni avrebbe forse raggiunto il grado di tenente colonnello e sarebbe poi stato silurato: ma si faceva già in me la convinzione che la cuccagna dei grandi capitani era ormai tramontata.

Mi posi, dunque, a tavolino: mi pareva che, sapendo scrivere, nulla mi impedisse di scrivere un capolavoro.

Mia madre, sorprendendomi un giorno con le mani imbrattate d'inchiostro, mi disse:

— Ti dai alle lettere: forse hai trovato la via buona.

Questa opinione, della cui assennatezza dubito oggi fortemente, mi parve inappuntabile.

Il ricordo di Irene mi scottava il cuore:

soprattutto la supposizione che Annibale potesse approfittare della mia assenza per far spicco e spreco mi dava un indeterminato tormento.

Se a Dio piacque, mio padre — allarmato da quell'inondazione di fogli scritti — mi restituì presto la libertà.

Non ebbi, appena svincolato, che il proposito di correre al bersaglio, per rivedere Irene e per rendermi conto della situazione che, durante la mia assenza, si era venuta determinando.

Un freddo sole d'acciaio faceva lampeggiare i prati ancora ingombri di neve e suscitava chiazze pettegole sui cipressi aguzzi: il mondo mi apparve lieto e felice.

Giunto nei pressi del recinto mi arrestai in vedetta. Dinanzi al portone d'entrata c'era qualcuno: Irene, con quella sua cuffia tonda e vermiglia come un cesto di papaveri. Ma, perbacco, non era sola.

Uscii dalla strada e m'inoltrai furtivamente lungo gli alberi, sui solchi croccanti di neve.

Erano là, seduti sul terrapieno, e chi sa cosa stavano dicendo così vicini, così soli!

Non riuscivo a vedere la faccia di Annibale, ma mi sembrava che egli dovesse ridere di quel suo riso sano e beato.

Risalendo sul ciglio, un'apparizione m'arrestò: poco lungi, appostato dietro il tronco d'un cipresso, anche Annibale guardava intensamente laggiù, verso il bersaglio. Non si mosse, non mi vide. Mi acquattai ed attesi.

L'indugio durò parecchio. Alla fine egli si scollò da quel tronco e ritornò sui suoi passi lentamente, a capo chino: lo seguii con lo sguardo fino a che non scomparve allo svolto della strada.

L'amico di Irene era dunque un terzo. Questa constatazione, che raggiò in me una

luce balsamica, non mi sorprese troppo: capivo forse, istintivamente, che le donne non hanno alcun dovere verso di noi, oltre quello di ingannarci.

Rincasai in fretta: ero curioso di sapere, di investigare.

Un amico comune, sollecitato dall'ipotetica promessa di un soldo di bruciate, mi informò che Annibale, da quella famosa sera, non era più uscito di casa per le stesse restrizioni che aveva colpito me.

Sulle scale, più tardi, m'imbattei in Annibale: aveva il viso pallido e crucciato. Abbassò gli occhi, fece per scansarmi: ma, allorchè mi fu da presso, mi trattenne d'improvviso. Disse, senza guardarmi:

— Sei andato laggiù anche oggi, senza di me.

— Io!

— Non negare: ti ho veduto. Eri là con Irene.

Travidi l'equivoco in cui anche lui era caduto e ghermii l'occasione provvidenziale: la menzogna mi invermigliò un poco le gote, ma egli aveva gli occhi bassi come un condannato.

— E' vero — confessai con l'aria contrita di un uomo funesto suo malgrado.

Egli tentò di aggiungere qualche cosa: poi si volse e scappò via.

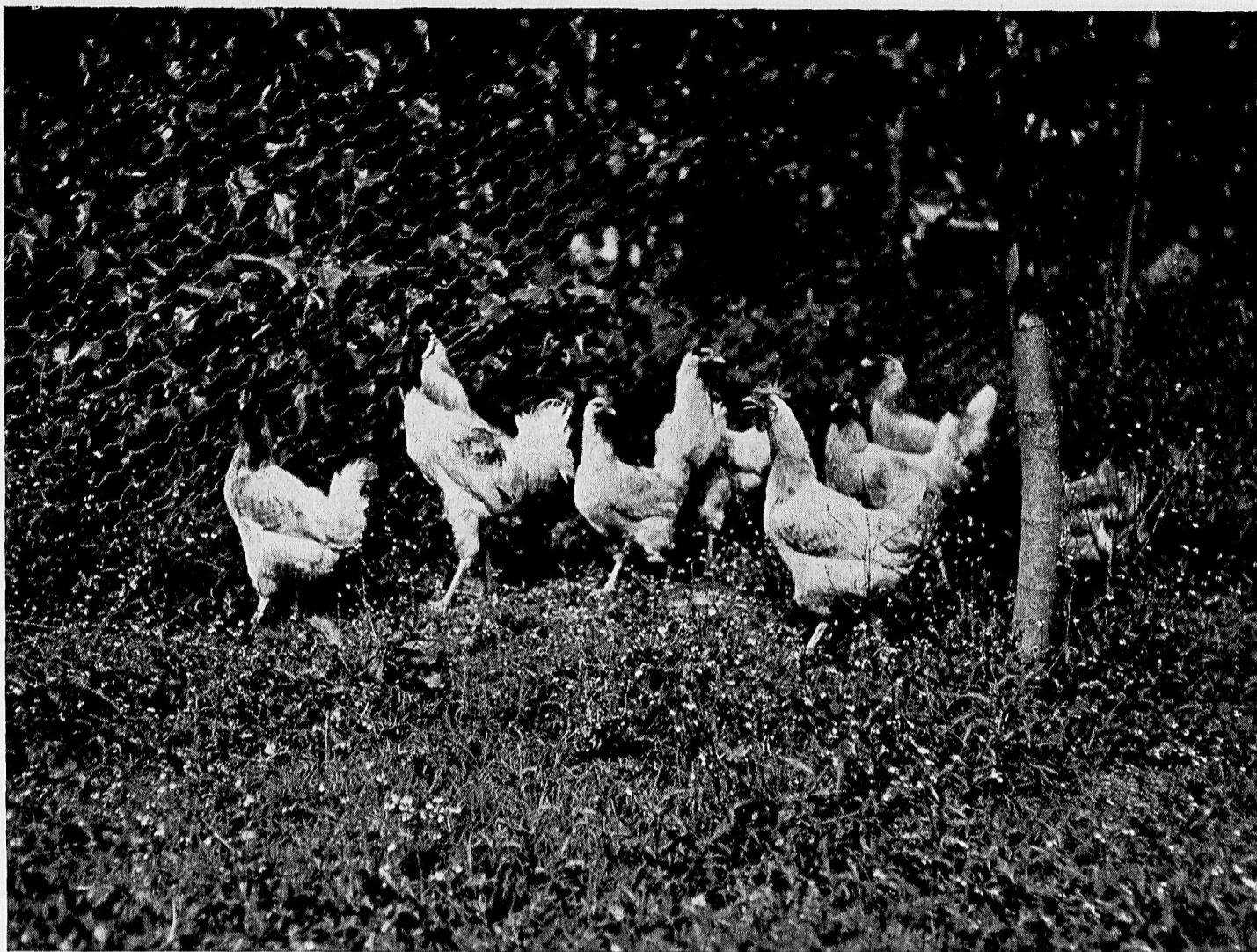
Compresi che una sola parola avrebbe potuto riannodare quell'amicizia che finiva così.

Non la dissi.

Non rividi più Annibale: e quel cocente ricordo di Irene d'un tratto s'estinse.

Ma oggi mi vien fatto di pensare che talvolta, credendo di soffrire per una felicità che non ci è dato raggiungere, ci si arrovela invece per il timore ch'essa possa toccare al nostro amico migliore.

CARLO SALSA



# POLLICOLTURA PADOVANA

ALLEVAMENTI FAMILIARI - RAZZE

LA POLLICOLTURA AI COLLI EUGANEI

## II

**P**er il grande numero di abitazioni che accolgono la nostra popolazione rurale disseminata in provincia di Padova, è largamente diffusa la pollicoltura a base familiare o frazionata ed è questa la più im-

portante e redditiva; è quella che fornisce esclusivamente, oltre che ai bisogni di casa, il consumo ed i mercati.

Grandi allevamenti, malgrado le vaste aziende



agricole, ve ne sono pochi e si capisce. Queste grandi proprietà più che allevare, raccolgono, col sistema delle onoranze, forti quantità di uova e pollame d'ogni genere, per i bisogni padronali e dell'azienda, mandando al mercato il sopravanzo.

Rare sono le aziende che, a questo reddito, uniscono quello dell'allevamento. Non sempre il fattore, o la fattressa si occupano di questo ramo pur così importante della piccola zootecnica e, più raro ancora, è che se ne interessi direttamente il proprietario e dove lo si fa è più raro ancora il caso di una applicazione razionale ed in certo modo educativa dei propri dipendenti. Ma si trova anche questo, come vedremo in seguito.

I tentativi della *Cattedra Ambulante* e del *Pollajo Provinciale* non sono riusciti che ad ottenere delle promesse — eppure abbiamo, fuori di provincia, in Sabina, un caso che può essere citato ad esempio.

Nelle vaste tenute del nob. Conte Orsolini Cen-

celli, amministrate da un nostro concittadino, il capitano Faccioni, dove sono ormai installate famiglie venete di lavoratori, molte mezzadrie, sull'esempio della fattoria centrale, hanno i loro allevamenti uniformi e le buone massaie venete colà trapiantate, non curano che pollame padovano e di razza « *pesante* » — con grande letizia delle buone tavole romane che ne apprezzano le uova voluminose ed i capponi prelibati.

Quando mai potremo vantare qualcosa del genere in provincia di Padova?

L'allevamento del pollo è da noi spesso unito a quello del tacchino, della faraona e dei palmipedi (anitre ed oche) di pregio non comune; anzi in non pochi cortili, ove si siano elementi favorevoli — acqua, risaie, praterie ed incolti — si può notare come questi allevamenti superino talvolta e non di poco, quelli della polleria.

Questa organizzazione della pollicoltura è dovuta al criterio sano che distingue il nostro conta-

dino, spesso contrariato nella sua opera intelligente da suggerimenti o imposizioni di illusi o interessati che, con l'introduzione di nuove razze minano la purezza del sangue, il valore produttivo, la rusticità e la precocità delle nostre pregiatissime galline.

Non bisogna credere però che il nostro contadino accolga tanto facilmente le teorie di tali predicatori — reagisce e con tenacia e, noi dobbiamo a questa reazione, se ancora possiamo trovare soggetti di razza pura, o sul punto di ridiventarlo. In questo siamo mirabilmente aiutati dalla robustezza e rusticità di questi nostri preziosi animali che, lasciati tranquilli, in pochi anni si spogliano di quel sangue che, tanto scioccamente e senza criterio, venne loro immesso.

Ora, tutto questo lavoro e questa passione sono pollicoltura — pollicoltura pratica, della più bell'acqua — di quella che il tecnicismo si è indubbiamente servito ed ora vorrebbe disconoscere.

Il miglioramento c'è e, gradatamente, si impone — ma si tratta di oltre centomila pollai ove bisogna persuadere, convincere — l'imposizione è negativa, è contraria al progresso, almeno in questo campo.

Le *Mostre Rassegne* organizzate in provincia dalla Cattedra Ambulante e dal Pollaio Provinciale hanno messo nella condizione i nostri allevatori e le massaie, anche delle zone più eccentriche, di distinguere e conoscere le varie nostre razze locali; la propaganda attraverso la stampa, le conferenze e soprattutto quelle bonarie conversazioni, casa per casa, cortile per cortile, hanno fatto distinguere la buona dalla cattiva gallina e conoscere le buone norme igieniche; le cure negli allevamenti; il miglioramento nell'alimentazione negli stessi pollai che hanno sostituito i vecchi ricoveri così contrari alla salute dei polli; nella costruzione di chiuse per impedire, nei giorni di semine o di raccolte, che i pennuti possano far danno.

Ma ci vorrebbe altro per elencare tutto il lavoro fatto!

Come per tutte le branche che danno vita alla nostra agricoltura, non è una sola norma che possa esser messa in pratica ovunque e, anche la nostra pollicoltura subisce modifiche, fa concessioni, si adatta a bisogni, ad esigenze del quasi caso per caso.

Ma prima che da noi, tutto questo è stato praticato dall'allevatore che, nella maggior parte dei casi, è la « massaia »; sarà stata una applicazione grossolana ma il principio non mancava.

A noi è restato il compito di rilevare, annotare, consigliare, aiutare, dirigere e, in certo qual modo, rendere più omogeneo questo lavoro complesso, molto spesso ostacolato, da incomprendimento di agricoltori e da contratti, specialmente nei mezzadrili, con clausole proibitive.

Ma non è qui il caso di parlare di tale argomento, che fu già posto in rilievo anche nella nostra provincia.

## LE RAZZE LOCALI DA PRODOTTO

Ne abbiamo molte, troppe, anche se alcune sono così diradate da ritenerle scomparse.

Esistevano ed in parte possediamo ancora la « *megiarola* »; la « *nana* »; la « *grota* » la « *cinque dita* »; la « *boffa* »; la « *cuccula* » (capparola, vara, cucca, a seconda dei paesi); la « *pesante* » e anche la « *gigante* », che ha potuto resistere tre quarti di secolo ed ha tuttora i suoi allevatori.

Qualcuno ha voluto fare del confusionismo fra *pesante* e *gigante*, ma non ha potuto che dimostrare la propria incompetenza in materia avicola.

La *pesante* è una vecchia razza che esiste da secoli e che i più vecchi hanno ereditata dai loro predecessori.

La *gigante* è frutto di un unico incrocio, come ho già detto.

Questo avveniva ancora in epoca nella quale la pollicoltura era ancora in fasce; non era stato inventato l'anello per segnare le galline; non il nido trappola; il Canada non aveva ancora pensato ai suoi pollai razionali, e il buon Mendel non aveva certo ancora fatto parlare di sé — le tabelle nutritive erano un mito e, le vitamine, da scoprire.

Eppure senza manuali, senza trattati, senza scuole si faceva della pollicoltura e della buona pollicoltura, non solamente nel padovano, ma in tutta l'Alta Italia e parte della Centrale, se si è potuto fino a 6-7 anni or sono alimentare una esportazione che oggi, purtroppo, è stata soppiantata da una importazione che costituisce una vera vergogna.

E della pollicoltura se ne fa anche oggi.

Per niente dal 1927 al 1931 la nostra esportazione uova, da 60 milioni di pezzi era stata portata a 78 milioni; ma la carestia del mangime ha spinto gli allevatori a diminuire il numero dei branchi di produttrici.

## IL BUON SENSO PRATICO DELLA MASSAIA

In una delle mie conversazioni di propaganda che vado facendo, casa per casa, pollaio per pollaio, capilai presso una massaia già visitata quasi due anni prima.

Ricordandomi le conversazioni d'allora le chiesi: beh! e come va la *pignata*? — Benon, cavalier! allora per contentar i me omeni, tre me ne ocoreva, de quei merli — adesso, me ne basta uno! E... go fato anca i conti, salo!... co quei polastrei bianchi, che gaveva tuti quei difeti che el sa, quando ghe ne aveva tirà sù cento, a tre mesi gaveva, sì e no, quaranta chili de carne da portare in piazza, adesso co la « *pesante* » che el me gà fornio lu, che Dio lo be-





nedissa, cento polastri, a tre mesi e mezzo, me permete de portare in piazza un quintale e mezzo de carne! »

E se quella brava ed intelligente massaia, che in altri tempi era stata convinta di sopprimere, le sue vecchie buone galline, per sostituirle con una razza dalle mille uova, oggi è contenta d'esser tornata ad una razza locale, razza grossa, adatta alla sua numerosa famiglia, bisogna anche dire che è, pel nostro indirizzo, una propagandista della più grande efficacia.

Ma di questo senso pratico, grazie a Dio, per le nostre campagne se ne trova spessissimo.

## **NELLA ZONA DEI COLLI EUGANEI**

Chi ha insegnato alle brave massaie dei nostri Colli Euganei a praticare una pollicoltura, così va-

riata e differente, da zona a zona? Perchè al colle i polli sono in numero così ridotto e al loro posto abbiamo numerosi branchi di tacchine? Chi ha insegnato alle nostre massaie di avere il chiuso per questi animali, dal quale sono avviati fra la sterpaglia ed i boschi dove fanno strage d'insetti e trovano semi e virgulti che difficilmente potrebbero essere meglio utilizzati? E chi ha insegnato alla massaia dei Colli di allevare le oche in una quantità che, senza rappresentare l'esagerazione, si uniforma alle possibilità di mantenimento offerte dai Colli, così poveri di acqua?

E perchè no le anitre?

La massaia sa benissimo che l'oca, vorace per natura, è armata di un becco robusto che le permette di spuntare le erbe più dure e che, per essere un animale acquatico sa sopportare la sete.

La zona dei Colli Euganei ha mercati settimanali di notevole importanza. Quello di *Vò*, che è una recente gloria dell'Amministrazione Comunale, è il

mercato per eccellenza della zona collinare e delle vallate verso sud; *Bresseo* è un altro centro di raccolta dove scendono i prodotti dei Colli Euganei. Altri mercati, i Colli Euganei, per la loro produzione: *Abano* è pure un buon mercato anche per l'esistenza di tanti stabilimenti termali, in buona parte aperti tutto l'anno e che assorbono buona quantità di polleria di pronto consumo. Vengono poi *Este* e *Monselice*, anche se extra zona collinare, dove si convoglia buona parte della produzione del mezzogiorno ed oriente dei Colli Euganei.

Due prodotti, sopra tutti, eccellono e sono ricercati: i capponi e le tacchine. Queste in gran parte si riversano a *Bresseo*; i primi scendono in massima parte a *Vò*, assieme a tant'altra grazia di Dio che richiama ogni mercoledì, in sito, una infinità di negozianti per l'acquisto ed avviamento, a mezzo di carri e di camions, fuori di provincia, di forti quantità di pollame ed uova, diretti soprattutto a Verona e Milano.

Le tacchine e le oche dei Colli, non sono di formato molto sviluppato, ma hanno carni saporitissime, tenere che a Padova sono assai ricercate. All'epoca dei galletti i mercati ne sono abbondantemente forniti e tale produzione comincia prima che altrove perchè le massaie hanno la possibilità, quasi da per tutto, di sfruttare il sole che batte nelle costiere collinari.

Le pollanche, in sopra più, passano al mercato; le migliori vanno a sostituire le galline a deposizione finita.

Le galline poi, assieme ai capponi, si trovano in buona quantità verso autunno nei banchi e negozi, sotto il « *Salone* »; i buon gustai padovani sanno di trovarli presso quei negozianti che se ne son fatta una specialità.

Nei Colli Euganei non manca un acerrimo nemico del pollaio: la volpe, ma anche questa ha i suoi nemici, specialmente nel cacciatore locale che la segue, la spia, per delle settimane e riesce anche ad ammazzarla. Allora, prima di levarle la pelliccia, fa la via crucis della zona che era da quella frequentata e le massaie lo regalano di polli, di uova e, perchè no? anche di un buon bicchierotto di vino, di quello prelibato.

Ma anche il contadino, a sua volta, si difende dalla volpe e dai ladri a due gambe, con la costruzione del pollaio sugli alberi.

Non tutte le case coloniche dispongono d'un albero adatto, ma, dove c'è lo si usa e tutti i suggerimenti atti a farne una sicura difesa dai ladri, sono posti in pratica.

Non sono adatti per tutte le razze ma, anche per queste, l'ingegno pratico del nostro contadino va provvedendo con una serie di ripiani che evitino, alle razze pesanti, un salto così pericoloso.

A *Vò*, quel benemerito Podestà, chiamò il valo-

roso dott. Mastromarino, il cattedratico tanto ascoltato della zona ed il sottoscritto per l'organizzazione della prima « *Mostra-Rassegna* », delle galline da prodotto, della zona dei « *Colli Euganei* ».

Queste manifestazioni avicole, così geniali e pratiche, ci ricordano un carissimo compagno, l'ideatore di tali riunioni che potremo chiamare « feste », come tante altre affermazioni nel campo agrario-zootecnico. E' il compianto dott. Furlan, direttore del Macello comunale di Padova, studioso profondo del nostro problema avicolo e troppo presto mancato.

Non c'è mezzo migliore di educare il contadino e la massaia, obbligati a vivere lontano dai centri: tali manifestazioni fatte zona per zona, offrono il comodo, ai tanti allevatori che, appena una volta la settimana, possono andare ad ascoltare la messa e solo di rado arrivare ad un mercato, di vedere e studiare quasi sulla porta della loro casa la più completa raccolta delle nostre razze e su quelle apprendere le speciali caratteristiche, invogliandosi all'allevamento di quella che più può persuadere, o piacere e meglio si adatta ai gusti o alle possibilità.

Tutte le nostre razze, così come sono ormai ridotte di numero, in pieno accordo fra Cattedra e Pollaio, sono tutte buone, oso dire tutte migliori. Basta scegliere quella che più si confà alle possibilità del proprio ambiente, del proprio pollaio.

E là, dove anche il più timido dei nostri contadini, si trova a fianco di gente conosciuta, che non lo imbarazza, che anzi lo eccita alla confidenza, in un'ora si fanno più proseliti che in un anno di visite, di gite, di conferenza e di pubblicazioni che non a tutti possono arrivare e meglio e più presto che con le grandi esposizioni, che servono, di solito, solo a disorientare.

Nella zona dei Colli Euganei, negli alberghi, nelle trattorie, nelle osterie, anche le più modeste, è sempre offerto il buon pollo del sito, in tutte le forme e chi scrive ricorda qualche cenetta in lieta compagnia, con un buon « *riso coi figadei* » seguito da un buon pezzo di gallina o cappone allessa, e, per chiusa, un superbo arrosto di faraona e pavone. In una di queste, con un tiro monellesco, un amico cattedratico che voleva gustare, per la prima volta, il pavone, non gli toccò che anitra, anitra ed anitra: ma potè soddisfare il suo vivo desiderio, in una seconda onesta baldoria.

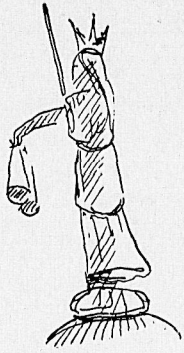
Non è solo nel cortile rustico, o nel pollaio di qualche villa, che il gallo è tenuto in onore pel suo squillante chiccherichì. Alla trattoria *Gastaldello*, a *Castelnuovo*, c'è un bel gallo, a tinte forse inverosimili, che avverte con una scritta burlesca:

« quando il gallo canterà  
« qui credenza si farà ».

Ma dev'essere afono: i clienti del buon *Gastaldello* non l'hanno mai sentito cantare.

(continua)

ITALO MAZZON



# ATTIVITÀ DEL C O M U N E

## DELIBERAZIONI DEL PODESTA

### SISTEMAZIONE STRADALE

#### IL PODESTA

*delibera*

I°) di approvare il progetto di sistemazione delle Vie Ponte Molino, Torquato Tasso e Francesco Petrarca e del Viale Mazzini, approntato dal Civico Ufficio dei Lavori Pubblici, ed importante una spesa complessiva di lire 292.000;

II°) di approvare il Capitolato speciale di appalto per i lavori di cui sopra, egualmente predisposto dall'ufficio Tecnico Municipale;

III°) di procedere alla aggiudicazione dei lavori mediante licitazione privata suddividendo i lavori stessi in due distinti lotti e cioè:

(1° lotto) - Sistemazione del Viale Mazzini e di Via Petrarca per un importo a base d'asta di lire 188.896.59.

(2° lotto) - Sistemazione di Via Torquato Tasso e di Via Ponte Molino per un importo a base d'asta di lire 89.316,50.

IV°) di chiamare a prendere parte alla licitazione privata, le tre seguenti imprese:

Società Cooperativa per la Manutenzione delle strade - Via Galileo Galilei, 24 Padova;

Società Cooperativa Unione e Lavoro - Via Stefano Dall'Arzere, 20 a Padova;

Società Anonima Edilizia - Via Musaragni, 14 a Padova;

V°) di procedere ad economia, attingendo al fondo di lire 13786,91, tenuto a disposizione della stazione appaltante, ai lavori che saranno necessari per il ripristino delle Zone del Viale Codalunga che verranno necessariamente manomesse in vicinanza del Viale Mazzini, e conseguenziali alla sistemazione delle rotaie del tram;

VI°) di autorizzare per quanto sopra la spesa complessiva di lire 292.000.

### R. UNIVERSITÀ

#### IL PODESTA

*delibera*

I°) di approvare, come approva, un contributo di lire 5.000.000 (cinque milioni di lire) nella spesa prevista — col progetto tecnico e finanziario studiato e comunicato dal Magnifico Rettore della R. Università di Padova con foglio 4 giugno 1932-X° n. 1805, al Protocollo del Comune n. 22049 — per i lavori di completamento e di sistemazione edilizia definitiva di detta R. Università, nonché della R. Scuola di Ingegneria, come appresso indicati:

	PREVENTIVO	
	dell' Ufficio (originale)	ridotto
Istituto di Fisica . . . . .	3.950.000	3.500.000
Palazzo centrale:		
Restauro e adattamento per gli uffici . . . . .	1.000.000	1.000.000
Nuova ala lungo il Naviglio interno e Via S. Francesco; Restauro Palazzetto	2.500.000	2.500.000
Restauro del Cortile Sansovino - Torre Universitaria - Sistemazione lungo la Via 8 Febbraio e Cesare Battisti . . . . .	2.000.000	2.000.000
Mura di cinta e cancellata per gli edifici in Via Marzolo e Loredan . . . . .	810.000	600.000
Completamento Scuola Ingegneria . . . . .	1.100.000	1.000.000
Edificio in Piazza Capitaniato . . . . .	1.200.000	1.050.000
Assestamento R. Orto Botanico, Chimica farmaceutica, Osservatorio Astronomico, nuova ala R. Biblioteca Universitaria	3.500.000	2.350.000
Clinica Ostetrica, Clinica pediatrica . . . . .	6.000.000	4.000.000
Arredamento per gli Istituti anzidetti . . . . .	2.000.000	1.000.000
Spese imprevisite . . . . .	2.500.000	—
Spese generali . . . . .	3.500.000	1.000.000
	<b>30.060.000</b>	<b>20.000.000</b>
Policlinico (escluse le cliniche ostetrica e pediatrica) . . . . .	42.000.000	
	<b>72.500.000</b>	

II°) di stabilire, come stabilisce, che detto contributo sia subordinato al verificarsi delle seguenti condizioni:

a) che gli altri due Enti locali, Amministrazione Provinciale e Cassa di Risparmio di Padova e

di Rovigo, contribuiscano nella spesa in parola, rispettivamente per lire 2.000.000 (due milioni) e per lire 1.000.000 (un milione);

b) che sia costituito all'uopo nuovo regolare Consorzio Universitario, mediante speciale apposita convenzione fra gli Enti interessati ed il Governo;

III°) di stabilire, come stabilisce, che il pagamento del contributo stesso venga effettuato in 15 (quindici) annualità eguali e costanti a decorrere dal 1° gennaio 1933;

IV°) di provvedere a tale pagamento con le entrate ordinarie del Comune, stanziando allo scopo nel Bilancio per l'anno 1933 la prima quota di lire 333.335 (lire trecentotrentatremilatrecentotrentacinque) e così d'anno in anno, per un quindicennio, fino all'integrale versamento del contributo uei cinque milioni, fatto salvo il diverso finanziamento che — in proseguo di tempo — il Comune ritenesse opportuno e conveniente, con le approvazioni superiori, di deliberare — fermo restando a favore dell'Università la misura del contributo e la rateazione del medesimo come sopra stabilite, e che i lavori dovranno essere proseguiti senza interruzione.

## ACQUEDOTTO

### IL PODESTA

*delibera*

I°) di autorizzare la spesa di Lire Centosettantunmila riconosciuta necessaria dall'ufficio tecnico Municipale:

a) per l'impianto di una condotta di rinforzo dell'acquedotto, del diametro di mm. 200 pel tratto da Piazza Mazzini al Campo Sportivo del Littorio;

b) per la sostituzione di un tratto di tubazione dell'acquedotto del diametro di mm. 60 esistente in via Annibale da Bassano, con altra condotta del diametro di mm. 150.

II°) di provvedere alla esecuzione del lavoro:

a) per ciò che concerne il materiale, con prelevamenti dal magazzino comunale, e, per la piccola parte non esistente in magazzino, con acquisti diretti dal commercio;

b) per ciò che concerne la mano d'opera, a mezzo del personale tecnico ed operaio fuori ruolo, alle dipendenze del reparto servizi tecnologici, ricorrendo, peraltro per gli scavi, alla Cooperativa che ha il contratto in corso per la manutenzione delle strade.

III°) di far fronte alla spesa mediante il fondo stanziato all'art. 17 del bilancio 1932 del servizio Acquedotto previo impinguamento del fondo ivi stanziato mediante storno della somma di L. 17000 dalla lettera a dell'articolo stesso e di L. 4000 dalla lettera f dell'articolo stesso modificando la denomina-

zione della lettera a dell'art. 17 « Nuove condotte, via A. da Bassano » in « Nuove condotte in via A. da Bassano e via T. Aspetti ».

## IMPOSTE CONSUMO

### IL PODESTA

*delibera*

a) di istituire a far tempo dal 1° agosto 1932 una apposita squadra volante di vigilanza alle imposte di consumo, composta di n. 6 commessi tributari, al comando diretto di un impiegato, provvisti ciascuno di un automezzo.

Il Comandante della squadra potrà essere anche un commesso di prima classe.

Tanto i Commessi quanto l'impiegato, saranno assegnati allo speciale servizio dal Podestà, su designazione della Direzione delle Imposte e potranno essere sostituiti con ordinanza podestarile, in qualunque momento.

b) di assegnare per il particolare servizio una indennità di motocicletta nella misura di lire 70 mensili per ciascun commesso e lire 100 per l'impiegato o per il commesso di prima classe al quale sarà dalla Direzione delle imposte assegnato il Comando della squadra, inteso che ai commessi ed all'impiegato sarà sospesa durante il periodo di assegnazione alla squadra l'attuale indennità di bicicletta, mentre sarà ai Commessi conservata la indennità di vestiario, nella considerazione che essi dovranno adoperare, a seconda delle circostanze, la tenuta da motociclista e la normale divisa, l'indennità ha carattere provvisorio in attesa che sia compilato e deliberato il regolamento del personale di cui all'art. 72 del Testo Unico per la finanza locale;

c) di provvedere all'acquisto dalla Ditta Stimiglio Ferdinando di Padova di sette motoleggere Bianchi modello 175 sport, munite di tutti gli accessori, come da offerta in atti, per il prezzo di lire 3500 ciascuna;

d) di provvedere all'acquisto di sette tenute invernali (giacca di cuoio - pantaloni gommati - casco - guanti - occhiali) e sette tenute estive (Thony - casco - guanti - occhiali) per motociclista;

e) di affidare la manutenzione ordinaria e straordinaria delle macchine alla suddetta Ditta Stimiglio Ferdinando verso il corrispettivo di L. 720 per macchina per il primo anno e di L. 810 per il secondo; di L. 945 per il terzo e di L. 1080 per il quarto, a tutte le condizioni di cui all'offerta in atti, inteso che l'impegno per quattro anni vale solo per la ditta appaltatrice, mentre il Comune potrà liberarsene in ogni tempo, col semplice preavviso di un mese;

f) di provvedere alla assicurazione del personale contro gli infortuni, alla assicurazione per la responsabilità civile, a quella contro i pericoli del furto e dell'incendio, stipulando apposita polizza con quella fra le società che saranno interpellate, la quale, con la massima garanzia, offrirà le migliori condizioni;

g) di provvedere alla spesa di acquisto delle macchine e delle tenute in complessive lire 28700 con l'apposito fondo di cui all'art. 24 bis del bilancio 1931; di imputare invece la spesa di esercizio per cinque mesi del 1932, in complessive L. 9200 (L. 2100 canone per manutenzione; L. 2600 indennità di motocicletta ai commessi e all'impiegato; L. 1500 assicurazioni; L. 2500 benzina e lubrificanti; L. 500 impreviste);

h) di provvedere agli acquisti, fornitura, assicurazioni, a mezzo trattative private.

## PANIFICIO COMUNALE

### IL PODESTA

*delibera*

di approvare la nomina per chiamata al posto di direttore della Azienda Speciale del Panificio fatta dalla Commissione Amministratrice dell'Azienda stessa con deliberazione 23 giugno 1932-X nella persona del sig. Rasconi Senofonte, per il triennio 1 luglio 1932 - 30 giugno 1935; alle condizioni tutte previste dalla legge su citata e del relativo regolamento, oltrechè dal regolamento speciale dell'Azienda e alle altre particolari condizioni determinate nella deliberazione anzidetta che viene in ogni sua parte e ad ogni effetto pure approvata.

## CIVICI POMPIERI

### IL PODESTA

*delibera*

di revocare la deliberazione del Consiglio Comunale in data 8 febbraio 1923 N. 25 nella parte concernente « Le disposizioni, norme e tariffe per le prestazioni del Corpo dei Civici Pompieri per estinzione incendi, o per soccorsi diversi nel territorio del Comune di Padova ».

di sostituire conseguentemente al Testo delle « Disposizioni Norme e tariffe relative alle prestazioni richieste al Corpo dei Civici Pompieri » deli-

berato dalla Giunta Municipale l'8 e 22 gennaio 1924 al n. 62, in esecuzione del provvedimento del Consiglio comunale sopracitato, il Testo seguente:

### DISPOSIZIONI, NORME E TARIFFE RELATIVE ALLE PRESTAZIONI RICHIESTE AL CORPO DEI CIVICI POMPIERI

ART. 1. — Quando l'intervento dei civici pompieri sia richiesto per estinzione d'incendi o per soccorsi diversi fuori del territorio comunale, saranno dovuti dal richiedente al Comune gli importi da liquidarsi all'uopo in base alla Tariffa allegata alle presenti Norme sotto la lettera A).

ART. 2. — La richiesta di pagamento degli importi dovuti a norma dell'articolo precedente verrà diretto al sinistrato, col tramite del Podestà del Comune dove l'opera dei Pompieri si svolse.

ART. 3. — Il conto delle somme dovute al Comune in base alle tariffe sarà compilato dal Comando dei civici pompieri e dal medesimo trasmesso in duplice copia entro tre giorni dall'incendio alla Ragioneria Municipale per il controllo, la notifica al sinistrato e per tutte le pratiche ulteriori.

Contro la liquidazione notificata al sinistrato sarà ammesso, nel termine di giorni 15 dalla notifica, ricorso al Podestà che deciderà in merito. La decisione sarà notificata all'interessato, che dovrà effettuare il pagamento delle somme dovute al Comune presso la Tesoreria comunale nel termine perentorio di giorni trenta dalla notifica della decisione. Però il Podestà potrà su richiesta dell'interessato, prorogare il termine ed anche autorizzare pagamenti rateali.

Non venendo effettuato il pagamento entro il termine fissato, la nota delle spese da essere rimborsate sarà inviata al R. Prefetto per essere resa esecutoria e quindi trasmessa all'Esattore che procederà all'esenzione nelle forme e coi privilegi fiscali determinati dalle leggi.

ART. 4. — Gli importi dovuti al Comune per l'intervento di personale nella estinzione d'incendi o per qualsiasi prestazione avente carattere di soccorso, fuori del territorio comunale, a termini del num. 1 della Tariffa A saranno dall'Amministrazione corrisposti per intero a favore del personale che prestò l'opera propria sempre che non eccedano la somma che, in base alle disposizioni in vigore, dovrebbe essere liquidata a titolo di diaria. In caso diverso gli importi di cui sopra dovranno essere ridotti in guisa da non eccedersi la detta somma. La Ragioneria Municipale, contemporaneamente al controllo di cui all'art. 3 effettuerà la liquidazione dei compensi dovuti al personale, disponendone il pagamento dopo che gli importi dovuti al Comune saranno stati introitati.

ART. 5. — Il Comando dei pompieri dovrà comunicare entro i primi cinque giorni di ogni mese, un elenco delle prestazioni del Corpo per estinzione

d'incendi o per soccorsi d'urgenza tanto nel territorio del Comune che fuori di esso, precisando per ogni prestazione la data, la località, la durata, il cognome e nome del sinistrato e l'ammontare presuntivo del danno. La comunicazione sarà fatta all'Ufficio di Polizia.

ART. 6. — Per ogni eventuale prestazione che sia richiesta al Corpo dei pompieri da enti o da privati cittadini e che non abbia carattere di soccorso, saranno dovuti al Comune i compensi stabiliti nella tariffa allegata alle presenti Norme sotto la lettera B).

Il privato o l'ente che intenda richiedere l'opera dei pompieri per le prestazioni di cui al presente articolo, dovrà rivolgersi all'Ufficio municipale di Polizia, il quale sentito il Comando dei pompieri per quanto riguarda la natura del servizio richiesto e l'importo approssimativo dei compensi dovuti al Comune, farà eseguire pel tramite della Ragioneria un deposito presso il Tesoriere comunale allo scopo di garantire il pagamento della somma dovuta e da liquidarsi in conformità dell'art. 3.

Per le prestazioni di cui al presente articolo saranno adibiti i componenti il Corpo che non sono di guardia, e gli importi pagati dai richiedenti a termini del num. 1 della Tariffa B) saranno versati, mediante appositi mandati di pagamento a favore dei suddetti.

ART. 7. — Quando a giudizio del Comando dei pompieri, le prestazioni di cui all'articolo precedente abbiano uno speciale carattere di gravità, così da rivestire il pericolo d'un certo rischio, il Comando dovrà invitare il richiedente a stipulare uno speciale contratto d'assicurazione per gli uomini partecipanti dell'opera, per modo che sia esonerato il Comune da ogni eventuale responsabilità e da qualsiasi spesa.

ART. 8. — Qualora per l'opera di estinzione d'incendi o per soccorsi d'urgenza il numero dei militi di guardia in caserma, compresi i graduati, si riducesse a meno di quindici, il Comando è autorizzato a richiamare in servizio il personale non di guardia, al quale l'Amministrazione corrisponderà il compenso in vigore per le sostituzioni.

ART. 9. — Per i servizi richiesti al Corpo dei civili pompieri dagli impresari di teatri o di altri luoghi di pubblico ritrovo in occasione di spettacoli, conferenze, riunioni, ecc. tanto diurne che notturne, saranno dovuti i compensi determinati nella tariffa allegata alle presenti Norme sotto la lettera C). A tali servizi saranno adibiti i militi che non sono di guardia e i compensi relativi saranno riscossi direttamente dal Comando del Corpo.

Mensilmente però il Comando del Corpo trasmetterà alla Ragioneria municipale il conto delle somme riscosse, accompagnato dai tronchi dei bollettari e dallo stato di reparto delle somme stesse, e la Ragioneria, effettuato il riscontro, provvederà alla emissione degli ordinativi d'incasso dei mandati di pagamento relativi.

A) Tariffa delle somme dovute al Comune di Padova per l'impiego di personale, macchinario, materiale, attrezzatura e accessori in genere per l'estinzione di incendi, o per altri soccorsi di vario genere, fuori del territorio comunale.

1. - Per intervento di personale:

Comandante o Vice comandante per le prime tre ore, computandosi come compiuto l'orario incominciato . . . . .	L. 30.—
Id. per ogni ora successiva . . . . .	» 7.—
Capi squadra o Vice Capi squadra, per le prime 3 ore, come sopra . . . . .	» 18.—
Id. per ogni ora successiva . . . . .	» 4.50
Pompieri per le prime tre ore, come sopra . . . . .	» 14.—
Id. per ogni ora successiva . . . . .	» 3.50

A titolo di refezione, quando il servizio oltrepassi le sei ore e per ogni periodo di sei ore successive, spetterà al personale del Corpo una indennità:

a) pel Comandante o Vice Comandante di . . . . .	L. 12.—
b) pel Capo squadra o Vice Capo squadra o Pompieri di . . . . .	» 10.—

I richiedenti saranno tenuti a rimborsare al Comune il costo delle riparazioni importanti che eventualmente si rendessero necessarie agli effetti di vestiario e calzatura del personale accorso proporzionalmente al loro stato di uso.

2. - Per uso di materiale, macchinario ecc.:

a) scala aerea meccanica di metri 18 su carro a quattro ruote, per ogni ora . . . . .	L. 35.—
b) pompa a vapore con aspirante (combustibile e lubrificante a parte) per ogni ora . . . . .	» 30.—
c) automezzo a benzina per trasporto uomini, macchinario di cui alle lettere a) e b), attrezzatura e materiale, per ogni Km. o frazione di esso, di percorrenza . . . . .	» 3.50
d) autopompa attrezzata con aspirante o motopompa su carro attrezzato (carburante, lubrificante e percorrenza a parte: quest'ultima in ragione di L. 3.50 al Km.) per ogni ora di lavoro . . . . .	» 40.—
e) consumo di combustibile e lubrificante per l'azionamento della pompa a vapore, e di carburante e lubrificante necessari all'azionamento dell'autopompa o motopompa per ogni ora di lavoro . . . . .	» 50.—
f) ogni pezzo di tubo di pressione in canape di metri 20, per ogni ora . . . . .	» 5.—

B) Tariffe delle somme dovute al Comune di Padova per prestazioni richieste da enti o da terzi, nel territorio del Comune, per parte dei civili pompieri e che non abbiano carattere di soccorso.

1. - Per intervento di personale:

Comandante, per ogni ora . . . . .	L. 6.—
Vice Comandante, id. . . . .	» 5.—

Capo Squadra, id. . . . .	L. 4.—
Vice Capo Squadra . . . . .	» 3.50
Pompieri id. . . . .	» 3.—

AVVERTENZE.

a) Tali competenze vengono aumentate della metà nelle ore notturne comprese fra le 18 e le 7 nei mesi dal 1 ottobre al 31 marzo; e fra le 20 e le 5 dal 1 aprile al 30 settembre, quando le prestazioni vengono eseguite nel territorio Comunale.

b) Le stesse competenze vengono aumentate della metà se di giorno e raddoppiate se di notte, quando i lavori o le prestazioni vengono eseguiti fuori del territorio del Comune.

c) L'ora non compiuta va considerata come intera.

2. - Per uso di materiali, macchinario, ecc.:

Scala italiana, ogni pezzo di metri 3,15 e per ogni ora . . . . .	L. 11.—
Scala a gancio, per ogni ora . . . . .	» 5.—
Scala di corda, di metri 20, per ogni ora . . . . .	» 5.—
Scala area meccanica di metri 18, per ogni ora . . . . .	» 15.—
Funi di canape da mm. 20 a 35, al metro per ogni ora . . . . .	» 0.20
Tubo di pressione di canape da mm. 70 ogni pezzo di 20 m. per ogni ora . . . . .	» 3.—
Tubo di pressione di canape da mm. 40 ogni pezzo di 20 m. per ogni ora . . . . .	» 1.50
Pompa a mano con relativo tubo aspirante, per ogni ora . . . . .	» 3.50
Pompa a vapore ad un cilindro tubo aspirante (combustibile e lubrificante a parte) per ogni ora . . . . .	» 15.—
Pompa a vapore a due cilindri con aspirante (combustibile e lubrificante a parte) per ogni ora . . . . .	» 20.—
Automezzo a benzina, per ogni Km. di percorrenza o frazione di Km. . . . .	» 3.50
Autopompa a benzina con relativo aspirante e per ogni ora (carburante e lubrificante a parte) . . . . .	» 25.—
Motopompa a benzina con relativo aspirante (carburatore e lubrificante a parte) per ogni ora . . . . .	» 30.—

Il materiale, l'attrezzatura ed il macchinario devono sempre essere messi in opera ed usati, o quando meno assistiti dal personale del Corpo, in quella quantità che sarà riconosciuta indispensabile dal Comandante.

L'ora iniziata sarà computata per intero.

Il personale per l'azionamento delle pompe a mano sarà fornito e compensato dai richiedenti.

I richiedenti saranno tenuti a rimborsare al Comune il costo delle riparazioni importanti che

eventualmente si rendessero necessarie agli effetti di vestiario e calzatura del personale accorso proporzionalmente al loro stato di uso.

C) Tariffa dei servizi prestati dai civici pompieri per prestazione degli incendi nei teatri o in altri locali di pubblico ritrovo.

Per ogni spettacolo diurno, conferenze, riunioni, servizio di ispezione a tutti i locali e ripostigli del teatro a spettacolo finito, dopo lo sfollamento del pubblico:

Capo posto . . . . .	L. 11.—
Pompieri . . . . .	» 9.—

Per ogni spettacolo diurno, conferenze, riunioni, ecc. se il servizio non oltrepassa le due ore, la tariffa di cui sopra è ridotta della metà. Se il servizio oltrepassa le quattro ore la tariffa è aumentata di L. 3 per capo posto, e di L. 2 per ogni pompiere e per ogni ora eccedente le quattro.

Si calcola per un'ora la frazione d'ora quando oltrepassa i trenta minuti.

Per servizio ai veglioni, qualunque ne sia la durata, spettano al capo posto L. 25 e a ciascun pompiere L. 20.

Al Comando del Corpo per ogni servizio spetterà inoltre un compenso di L. 8 a titolo di vigilanza e di controllo dell'opera prestata dai pompieri.

☆

**ABBONATEVI**

**A**

**L'ECO DELLA STAMPA**

**UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE**

**DIRETTORE :**

**UMBERTO FRUGIUELE**

**CASELLA POSTALE N. 918**

**MILANO - VIA G. JAURÈS, 60**



## TEATRO

**B**rutto estate quello testè trascorso per gli appassionati del teatro; con lo spostamento al primo settembre dell'inizio dell'anno comico, tutte le compagnie hanno creduto opportuno sciogliersi alla fine della primavera.

Nei mesi estivi quindi i vari teatri, compresi quelli delle stagioni climatiche, hanno dovuto rimanere chiusi o accontentarsi di formazioni improvvisate da comici a spasso, riuniti in compagnie sociali allo scopo di sbarcare alla meno peggio... il così detto lunario.

La situazione ha naturalmente fatto sentire la propria influenza anche a Padova, che dal giugno è rimasta senza alcun spettacolo teatrale fino al dieci dello scorso mese di settembre, quando il « Garibaldi » si è riaperto per sole sei recite della compagnia veneziana diretta da Cesco Baseggio, per continuare poi per il rimanente del mese con spettacoli cinematografici.

Unica parentesi, le due rappresentazioni del « Carro di Tespi n. 2 » date nel recinto del Prato della Valle nelle sere dell'undici e dodici agosto con « Il Beffardo » di Nino Berrini e « La quaderna di Nanni » di Valentino Carrera.

All'infuori di Aldo Silvani, attore intelligente e interessante sempre, la compagnia portata quest'anno a Padova dalla geniale e benemerita istituzione dell'Opera Nazionale Dopolavoro è apparsa piuttosto modesta.

Una certa curiosità ha destato l'esumazione della vecchia commedia del Carrera, che malgrado i settant'anni che pesano sul suo groppone, è riuscita a divertire specialmente per il forte risalto del protagonista, figura sbozzata veramente con mano maestra.

Veniamo ora a parlare delle brevi recite del cav. uff. Cesco Baseggio, uno dei più geniali fra gli attori del teatro dialettale veneziano, anche se la fortuna non gli è stata sempre molto benigna.

Il Baseggio tende ormai a farsi un repertorio suo personale, recitando principalmente commedie scritte da lui stesso con il pseudonimo di Lodovico Ccschi. In queste sei recite ben due suoi nuovi lavori egli ha presentati al pubblico del « Garibaldi »: « La Regina de Rialto » ed « El martirio de San Sebastian ».

Fra la sua ormai vasta produzione, la prima s'impone principalmente per il contenuto, non più soltanto farsesco, ma umano.

Nina, una giovane padrona di banchi e negozi attorno a Rialto, malgrado la buona posizione economica, si è mantenuta sempre una autentica popolana veneziana. Essa non si trova a suo agio che fra barcaioli, operai, povera gente e non disdegna di frequentare le osterie anche più modeste, dove è conosciuta con il nomignolo di « Regina de Rialto ». Si sposa con Poldo Rossetti, un suo giovane commesso, ma sia in casa che nelle botteghe, la nostra Nina sa mantenere intatta la propria padronanza; il pover uomo soffre di questa sua inferiorità e dopo aver bravamente fatto in guerra il suo dovere di soldato, non si sente di ritornare sotto il giogo della moglie, e malgrado quattro figli siano venuti ad allietare la sua vita, parte per l'America. Ritournerà in famiglia soltanto se sarà capace di crearsi una fortuna sua personale.

In quindici anni ci riesce assai brillantemente e ritorna in tempo per mettere un po' d'ordine in casa, dove i figli, cresciuti con moderna spregiudicatezza, stanno mettendosi sopra una cattiva strada.

Riesce inoltre a riconquistarsi l'amore della moglie, che l'aveva da principio accolto assai freddamente, quasi con ostilità.

Il lavoro, animato da varie macchiette, si fa pure notare per il forte e pittoresco colore locale.

« El martirio de S. Sebastian », non è invece che una farsa in tre atti, nella quale si assiste all'avventura di un giovanotto, che per sfuggire alle ire di un marito geloso — un maturo scultore in legno — prende il posto, sotto un lenzuolo, di una statua di S. Sebastiano, che doveva in giornata essere consegnata alla chiesa del paese.

Da questo spunto boccaccesco si snodano delle situazioni comicissime, che riescono magnificamente a destare nel pubblico la più viva ilarità.

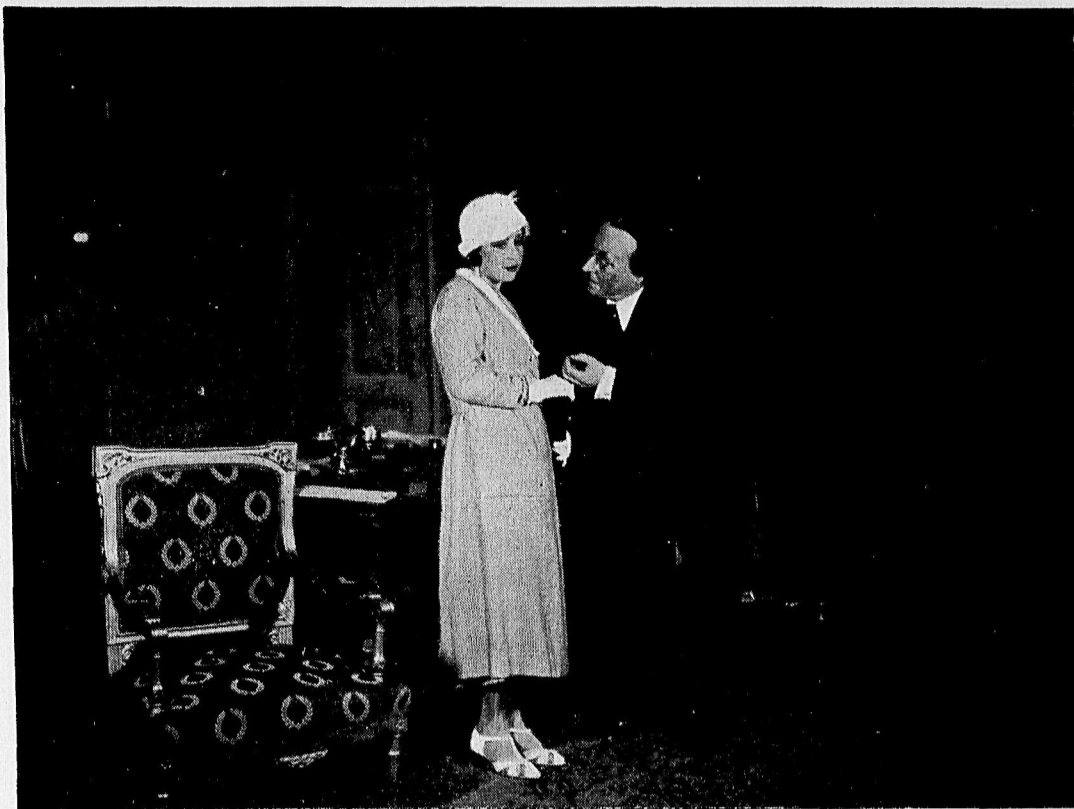
Entrambe le commedie hanno ottenuto il più cordiale dei successi.

Fra le recite del Baseggio è stata però particolarmente interessante quella nella quale si è dato il nuovo lavoro di Luigi Gaudenzio: « L'onorevole Ciuceti », che aveva già ottenuto, qualche mese fa, il suffragio del pubblico del « Manzoni » di Roma.

Il Gaudenzio, prendendo lo spunto da una beffa elettorale avvenuta a Venezia una trentina d'anni



Una scena della com-  
media "L'on. Ciuceti",  
di Luigi Gaudenzio



or sono, pone in scena in una piccola città veneta negli anni dell'anteguerra, un certo Paolino Pantagrù, ultimo erede di una nobile famiglia, un tempo assai ricca, ma ridotto ora a vivere quasi di carità.

Egli, invece di prendere in tragico la sua disgrazia, ci ride sopra, pronto a fare ed a subire tutte le beffe; un po' alla volta è divenuto quasi una macchietta pubblica ed è ormai da tutti conosciuto con il nomignolo di *Ciuceti*.

Un gruppo di buontemponi, sia per fare un dispetto al deputato del luogo, l'on. Pietraquadra, sia per fare un po' di baldoria, portano come candidato alla deputazione il nostro *Ciuceti*.

Lo scherzo va tanto oltre, che il nostro eroe, fra la sorpresa generale, riesce vincitore alle urne. Il fatto, oltre che indignare Pietraquadra, spaventa gli stessi organizzatori della burla.

Tutti sperano che *Ciuceti* abbia il buon senso di dare le proprie dimissioni, ma egli invece accetta — non solo — ma si propone di compiere onestamente il proprio mandato.

Il pover'uomo s'illude di poter far dimenticare la sua vita degli ultimi anni, che l'aveva ridotto ad essere *Ciuceti* e di poter dare nuovo lustro e rino- manza al nome dei Pantagrù, ormai quasi dimenticato.

Nessuno crede alle sue possibilità; quel poco di bene che riesce a fare per il paese viene attribuito al suo giovane segretario, a Bruno Morelli, il quale lascia facilmente credere sia questa la verità.

Nella sua illusione, l'on. Pantagrù trova il coraggio di rivelare ad una giovane vedova il proprio amore, in una scena ricca di umanità e di finezza;

la donna, sia pure con molta bontà, gli fa comprendere che *Ciuceti*, anche con la medaglietta, non potrà mai essere preso sul serio.

Il pover'uomo si sente lentamente avvolgere dalle spire del ridicolo e quando si accorge che la donna da lui amata se l'intende con il suo segretario, si decide a dare le proprie dimissioni; se i suoi concittadini hanno voluto scherzare col nominarlo deputato, egli ha voluto continuare la beffa accettando. Con lo strazio del cuore dichiara che ritornerà a diventare il vecchio, il povero *Ciuceti*.

Nobile e interessante lavoro questo del Gaudenzio, bene impostato, con originalità e bravura, e bene svolto nel rendere con efficace evidenza il doloroso dramma del protagonista.

Il pubblico affollatissimo ha tributato alla nuova commedia la più calorosa delle accoglienze, acclamando numerose volte alla ribalta alla fine degli atti, autore e attori.

Applausi a scena aperta sono stati pure rivolti al Baseggio, interprete di grande efficacia.

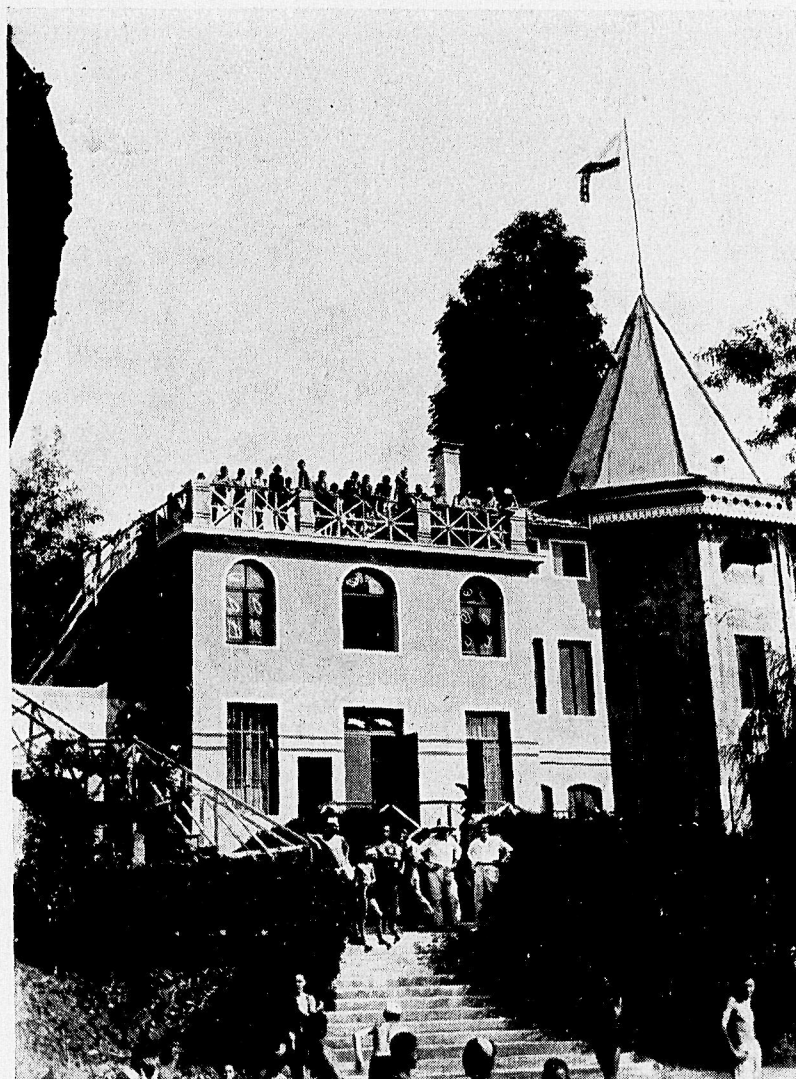
In queste sue brevi recite il geniale attore è stato festeggiatissimo per la sua arte vibrante sempre di umanità e di passione.

Con lui sono stati pure assai applauditi: Bice Parisi — attrice di bella spontaneità — la Germani, la Pilotto, la Rossati, la Carlon ed i signori Vidali, Lodovici, Rossetto e Baldanello.

Il resto della compagnia è apparso molto modesto e — quel che è peggio — poco veneziano.

Come abbiamo già detto, il « Garibaldi » ha ospitato nella seconda metà del mese, spettacoli cinematografici.

Luigi De Lucchi

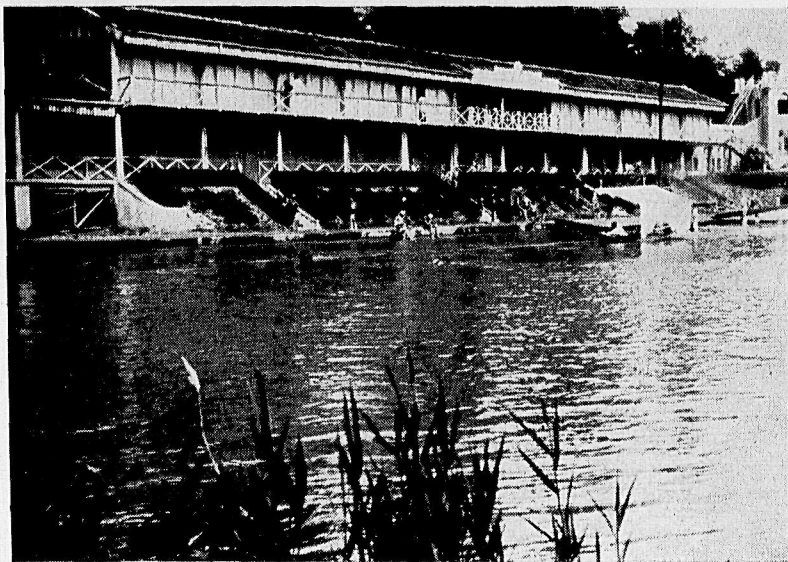


## ATTIVITÀ DELLA "RARI NANTES PATAVIUM",

**S**iamo di già in pieno ottobre e l'attività natatoria padovana può ormai considerarsi chiusa. Vi sono, sì, ancora alcuni... superstiti i quali, un po' per passione e un po' per forza d'abitudine, continuano a frequentare lo stabilimento bagni del Bas-

sanello, ma per la massa dei nuotatori ed amanti del remo, la stagione è finita.

Nel numero scorso abbiamo messo nel dovuto risalto l'attività natatoria e remiera patavina, attività alla quale partecipano centinaia di bambini,



giovani e... non più giovani, ed abbiamo promesso di tornare sull'argomento.

A nostro avviso, questo bellissimo ramo di sport va incoraggiato e diffuso il più possibile, considerato anche l'eccezionale favore ch'esso gode a Padova.

Sono moltissimi, nella nostra città, i giovani che promettono assai nel nuoto, ed è un vero peccato che l'attività natatoria si limiti a cinque o sei mesi soltanto all'anno. Una piscina invernale sarebbe necessaria e contribuirebbe in modo decisivo a mettere Padova in primo rango in fatto di nuoto. La questione è già stata studiata ed ha formato oggetto di lunghe discussioni. Ora, discutere sta bene, ma bisogna operare. La piscina natatoria invernale è una *necessità*, e come tale va attuata.

Frattanto, la Rari Nantes Patavium moltiplica i suoi sforzi per accrescere il suo lustro sportivo e per incrementare sempre più il sanissimo sport del nuoto fra i giovani.

Riassumiamo in breve l'attività sportiva dalla R. N. P. in quest'annata.

Dopo il tradizionale cimento invernale del 6 gennaio, la stagione s'è iniziata a maggio con la disputa della Coppa Pari, cui - a giugno - è seguita la gara per la Coppa Gasparini. Da giugno ad agosto s'è svolta la serie di gare per la Coppa

Federale, manifestazione, questa, in cui la R. N. P. s'è fatta molto onore.

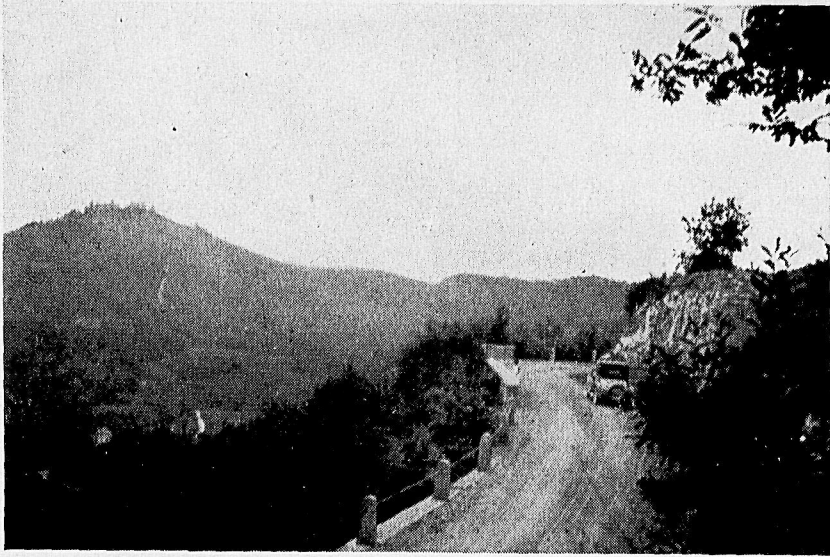
Riuscite le tre gare dei Fasci Giovanili di combattimento e quella per la Coppa « R. N. P. ».

Un buonissimo successo ha avuto anche quest'anno la gara per la Coppa Ferretto, vinta dal giovane Leone Gambillara che s'è poi aggiudicato, insieme con Rossi, il primato nella tradizionale gara remiera delle « mascarette ».

Campione sociale della R. N. P., per essersi aggiudicato un maggior numero di gare, è risultato Giorgio Ruzzante, *ranista* di prim'ordine tanto che, ad Acqui, è riuscito ad aggiudicarsi il campionato italiano allievi.

Da segnalare, inoltre, le ottime prove di Cagnetto sui 50 metri, Fermon sul dorso, Bignozzi sui 200 metri, Ruzzante Giorgio (rana 100 m., 100 m. liberi e staffetta artistica individuale). Campione sociale del gruppo « Maddalena » (nuotatori liberi della R. N. P.) è risultato Caprioli Gastone. Giorgio Sacco, che conta appena 9 anni, è il nuovo campione sociale degli allievi.

Come si vede, l'attività della R. N. P., sotto l'esperta ed appassionata guida del suo Presidente Cav. Bassi, è stata anche quest'anno encomiabilissima. Per l'anno venturo si stanno preparando grandi cose, ma per il momento... acqua in bocca. **A. B.**

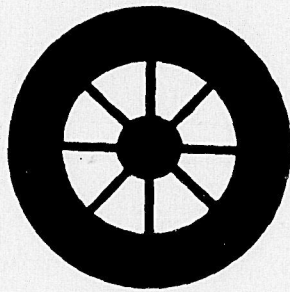


Lungo il percorso della Torreglia - Castelnuovo  
Lo spazzo panoramico sopra i tornanti Favassa; sullo sfondo, il monte Rua



La strada pittoresca che divide il Comune di Torreglia da Teolo

MOTOCICLISMO



PADOVANO

**È** regolarmente in carica, dal giorno 20 settembre, il nuovo Presidente del Moto Club Padova Dott. Mario Locatelli. I motociclisti padovani guardano al loro nuovo capo colla ferma speranza ch'egli sappia e possa, infine, dare al sodalizio quella salda sistemazione ch'è da lungo tempo, ed invano, cercata.

L'impresa che attende il nuovo Presidente è tutt'altro che semplice: ed è, anzi — per molte circostanze — delle più ardue. E non potrà, certamente, aver esito lieto senza aiuti vasti e concreti e senza la piena collaborazione di tutte le forze sane nel motociclismo patavino.

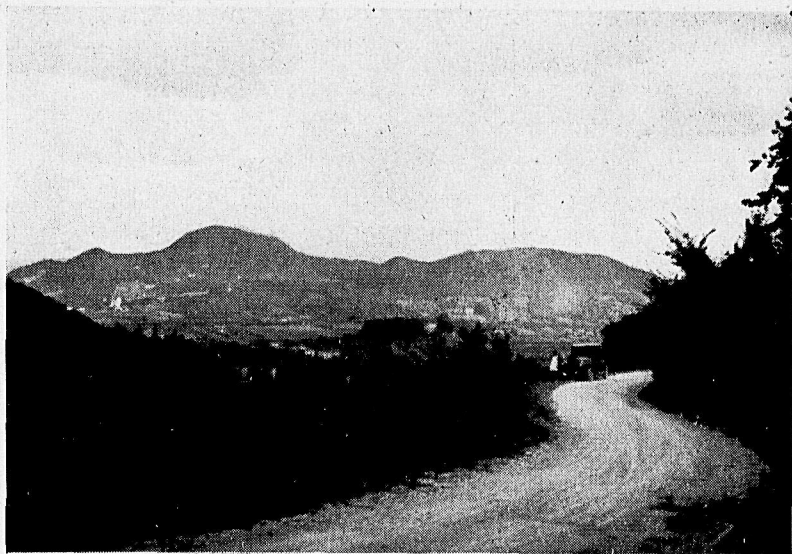
Il Dott. Locatelli, per considerazioni di varia natura, ha rinviato all'inizio della ventura stagione sportiva la costituzione del regolare Consiglio Direttivo ed ha, invece, nominato due collaboratori nelle persone del Dott. Giovanni Robuschi e del Signor Dino Bonato. Al Dott. Giovanni Robuschi

ha affidato l'ingrato compito di sistemare le pendenze del passato. Dino Bonato, invece, collaborerà col Presidente per la parte sportiva e s'occuperà della propaganda e della stampa.

Il recapito del Moto Club è stato, provvisoriamente, fissato in Via San Francesco 11, presso la Federazione Provinciale Fascista, in attesa che la Società abbia, come avrà, la propria sede in due locali propri, nel nuovo palazzo Federale di Riviera Tito Livio.

Il numero principale dell'immediata attività motociclistica padovana è formato dalla disputa della Terza corsa in salita Torreglia - Castelnuovo, che avrà luogo il giorno 30 ottobre.

La gara fa parte del programma dell'Autunno Euganeo e — per la sospensione del Campionato sociale dell'Automobile Club — sarà la sola manifestazione motoristica dell'anno 1932 sugli Euganei.



Lungo il percorso della Torreglia - Castelnuovo  
Panorama della vasta vallata di Torreglia



La strettissima curva al  
Cimitero di Torreglia Alta

La pittoresca strada che da Torreglia sale a Torreglia Alta ed a Castelnuovo fu già teatro di interessanti e molto ben riuscite manifestazioni motociclistiche. Ancor prima che venisse costruito l'ultimo tronco Cicogna - Valico di Castelnuovo, s'ebbero due belle gare: una Torreglia - Torreglia Alta per biciclette a motore ed una Galzignano - Torreglia Alta per motociclette e biciclette a motore.

Nell'autunno 1930, aperta finalmente al traffico tutta la strada Torreglia - Castelnuovo ed iniziatosi un periodo d'intensa attività sportiva del Moto Club Padova, s'ebbe la 1ª Torreglia - Castelnuovo, vinta dall'attuale campione d'Italia Guido Cerato col tempo record di 5' 2". Pochi giorni dopo s'ebbe, subito, una specie di prova d'appello costituita da una « *Giornata di records* » sullo stesso percorso e riuscita, pure, assai interessante.

Infine, nella primavera del 1931 si svolse la 2ª Torreglia - Castelnuovo: che segnò un nuovo duplice trionfo di Guido Cerato.

Ed ora, al 30 ottobre, la terza edizione.

Essa si preannuncia combattutissima. Vi potran-

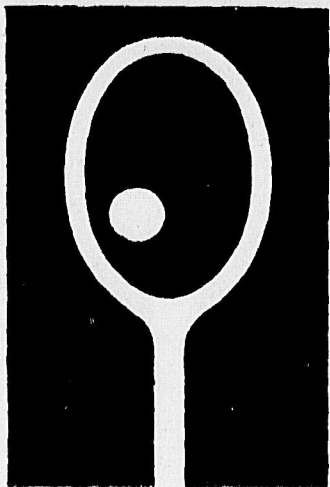
no partecipare le macchine sciolte delle cilindrata 175, 250, 350 e 500. Le partenze saranno date a cominciare dalle ore 14.30 cronometriche. I concorrenti partiranno a due minuti di distanza uno dall'altro e con tre minuti di distacco tra categoria e categoria. La dotazione di premi è ricchissima. La Giuria sarà composta dai signori: Dott. Mario Locatelli, Dott. Giovanni Robuschi, Cav. Eugenio Rietti, nonchè dal Cap. Cav. Giuseppe Indri, Presidente del Comitato Turistico e Podestà di Teolo, e dal Comm. Ing. Leonardo Lorigiola, Podestà di Torreglia.

Gli sportivi padovani avranno, dunque, il 30 ottobre, un magnifico spettacolo di ardimento umano e di potenza meccanica.

Spettacolo particolarmente suggestivo per chi si recherà a goderlo dallo spiazzo panoramico che domina i tornanti Favassa e tutta la Val del Rio.

Il percorso della gara rimane inalterato rispetto alle precedenti edizioni: Partenza al largo del Municipio di Torreglia, arrivo al Valico di Castelnuovo. Percorso complessivo di Km. 4,900 con dislivello di 320 metri e con 35 curve.

D. B.



## IL 1° TORNEO REGIONALE PER 3ª CATEGORIA DI VICENZA

Il Club del Volo di Vicenza, che ha sede all'aeroporto, a poca distanza dalla città, per una bella iniziativa dei propri dirigenti si è completato con la sezione tennis; sorgono ora, accanto allo chalet, costruito nel più perfetto stile novecento, due bei campi rossi, che danno all'insieme un carattere veramente sportivo e confortevole.

In essi ha avuto luogo negli ultimi giorni di settembre il 1° torneo regionale di IIIª categoria: i direttori effettivi delle gare, i signori Dal Pra e Viero possono andare orgogliosi della riuscita del torneo; una cinquantina di giocatori vi hanno preso parte, convenendo da Venezia, Treviso, Padova e Verona. Nonostante però il non piccolo numero di iscritti e le varie e ben note esigenze dei giocatori, le gare sono state svolte e portate a termine con la più perfetta regolarità.

Una decina di padovani prese parte a questo torneo, fra cui tre signorine: signorine Asti, Gortenuiti e contessina Canal; di esse solo la prima non era nuova ai tornei; le altre due nonostante questo handicap e la loro giovanissima età hanno figurato magnificamente, dimostrandosi in possesso di un buon stile e di un gioco redditizio ed intelligente; manca ancora loro l'esperienza e l'anzianità di gioco e soprattutto di gara, ma in esse si scorge ormai la stoffa delle giocatrici.

Fra i giocatori maggiormente si distinsero Mattioli, Danieli e Salce.

Il primo in singolare, dopo aver battuto facilmente il padovano Merlin in due sets, perdeva in secondo turno contro Viero, dimostratosi in forma e progresso magnifici, dopo una dura partita, per 6-4 7-5: nel doppio uomini, in coppia con Danieli, cedeva nel secondo turno contro il doppio Sandrini - Anfodillo; la sconfitta è stata una sorpresa per i padovani, ma è stato un po' per colpa loro; hanno cioè insistito in una tattica errata, appoggiando il

gioco sul veronese Sandrini, in brillantissima forma, anziché sul veneziano Anfodillo, discreto giocatore di rete, ma i cui colpi erano sempre preferibili all'infallibile e spesso micidiale drive di Sandrini. Per il primo set i padovani strappavano agli avversari il secondo con gioco sicuro e deciso. Mattioli e Danieli hanno infatti in questo set, giocato molto bene alla rete - tanto da non far dubitare sull'esito finale; nel terzo invece, giocato con minore decisione, per timore di qualche smatch di Anfodillo, fecero appunto lavorare Sandrini, che in fatto di potenza e di regolarità seppe sempre aver la meglio: furono battuti per 6-2 5-7 6-3.

In doppio misto, la coppia Canal - Mattioli si affermò molto bene; arrivarono in finale contro la coppia Maria Molon - Dal Pra, dopo aver battuto le coppie Santagiuliana - Bertoli per 6-1 6-2; Ancilotto - Coletti per 6-4 6-3; Sartori Dolcetta per 5-7 6-2 6-3: in finale, dopo aver condotto per ben 4 a 0 nel primo set perdevano per 6-4 6-1: per quanto in questa partita la contessina Canal abbia giocato realmente bene, sfoggiando un bel drive veloce e dei sicuri colpi passanti di intelligente esecuzione, tuttavia ci è sembrato che al 4 a 0 del primo set, le sia mancata un po' la calma e nello stesso tempo la decisione necessari per aggiudicarselo: la coppia Molon - Dal Pra però ben difficilmente avrebbe permesso di far molto nei sets successivi.

Danieli, per quanto eliminato nel primo turno in singolare dal vicentino Dolcetta per 6-3 7-5, forse anche perché incappato in una non felice e fiacca giornata, ha ben impressionato nel doppio uomini con Mattioli, soprattutto per il suo velocissimo colpo dritto e per i suoi pronti e decisivi interventi a rete; nel misto, con la signorina Asti, dopo aver vinto in primo turno contro la coppia Scadoni - Valmarana, ha perduto in secondo turno, contro i vincitori del torneo Molon - Dal Pra per 6-4 6-1, resistendo però più di quanto non risulti dal severo punteggio: fu peccato che la signorina Asti non abbia potuto svolgere completamente il suo gioco, avendo smesso solo da pochi minuti un lungo ed estenuante match di singolare contro la signorina E. Molon.

Salce è arrivato in singolare più avanti dei compagni; ha perduto nei quarti di finale dopo aver battuto nettamente i veneziani Anfodillo per 6-2 7-5 e Molon, quest'ultimo dopo una lotta durata circa due ore ed aver rimontato nel terzo set da 1-4 a 4-4, per 6-3 9-11 7-5 contro Sandrini il vincitore del torneo per la qualifica in semifinale, perdeva per 6-2 6-1; egli fu costretto a subire la costante maggior potenza e sicurezza dell'avversario. In doppio con Merlin passato il primo turno contro due giovani vicentini Rossi - Berti, che furono battuti per 4-6 6-2 6-0 avevano sbarrata la strada dalla coppia Dal Pra - Viero, contro cui cedevano in due sets e per 6-2 6-1. In doppio misto, con la

signorina Gortenuiti perdeva nel secondo turno; dopo una sfortunata partita contro Sartori - Dolcetta per 7-5 2-6 6-3: nel primo set infatti la coppia Gortenuiti - Salce fu sempre in vantaggio fino a 5-4 e perdeva poi solo di stretta misura; nel secondo vinse con molta superiorità e nel terzo, dopo un riposo tanto vantaggioso per i vicentini, stanchi ed in cattivo momento, quanto dannoso per i padovani molto più freschi di forze e lanciati degli avversari, perdeva dopo una partita scialba e condotta un po' svogliatamente, data anche l'ora non troppo propizia, circa la 1 del pomeriggio.

Delle signorine la Asti perdeva nel singolare in 3 sets contro la signorina E. Molon; bisogna notare però che la partita fu giocata in due riprese; un set la sera, vinto per 7-5 dalla signorina Asti e poi la partita fu sospesa senza una vera e propria seria ragione e ciò in danno della Asti in buonissimo momento e gli altri due sets il mattino seguente, nei quali ebbe la meglio la signorina Molon, che si trovò di fronte un'avversaria ben diversa da quella della sera precedente.

La signorina Gortenuiti, al suo primo torneo incontrò in primo turno la signorina Molon M.; ha perso per 6-2 6-3 dopo aver però rimontato nel secondo set da 5-0 e 4-0 a 5-3. Il drive ben impostato e sicuro e la grande calma, sono i numeri di questa giovanissima giocatrice padovana che hanno meglio impressionato.

La contessina Canal ha nel singolare ceduto in primo turno contro la signora Ancilotto di Treviso per 2-6 6-2 6-2; anche per la contessina Canal questo era il suo primo torneo e per di più la prima partita in esso giocata, e il grande nervosismo e forse un po' di mancanza di fiducia nei propri mezzi sono stati la causa prima di questa sconfitta contro un'avversaria a lei inferiore.

Alla fine del torneo risultarono vincitori:

Nel singolare uomini; Sandrini che battè in finale Viero per w. o.

Nel doppio uomini; Dal Pra - Viero vincitori di Sandrini - Anfodillo per 6-1 6-0 6-2.

Nel doppio misto; Molon M. - Dal Pra contro Canal - Mattioli per 6-4 6-1.

Nel singolare signore; M. Molon contro C. Dalle Ore 4-6 6-2 6-3.

La gentilezza e la grande premura dei dirigenti e giocatori vicentini verso gli ospiti fu veramente signorile e degna di plauso; e speriamo che queste iniziative di bei tornei regionali, per la più piccola categoria, dove la passione pel nostro sport è forse più forte e sentita, siano anche altrove seguite.

S.

---

LUIGI GAUDENZIO  
Direttore Responsabile

GIORGIO PERI  
Redattore Capo

---

SOC. COOP. TIP. - PADOVA - Via C. Cassan (già Porciglia), 22

# BAR PASTICCERIA CAVOUR

PROPRIETARIO CAV. C. RACCA

P A D O V A

TELEFONO 20-727

**SPECIALIZZATO IN SERVIZI  
DI BUFFET FREDDI  
E RINFRESCHI**

D I T T A

AMEDEO PAOLONE

Via S. Francesco, 11

**NOLEGGIO AUTO  
CON LE PIÙ MODERNE  
MACCHINE**

OFFICINA

RIMESSA

TELEFONO N. 24-013

135725

MUSEO CIVICO DI PADOVA

# DITTA GIOSUÈ CAVALLI

P A D O V A

VIA DEI SAVONAROLA N. 100

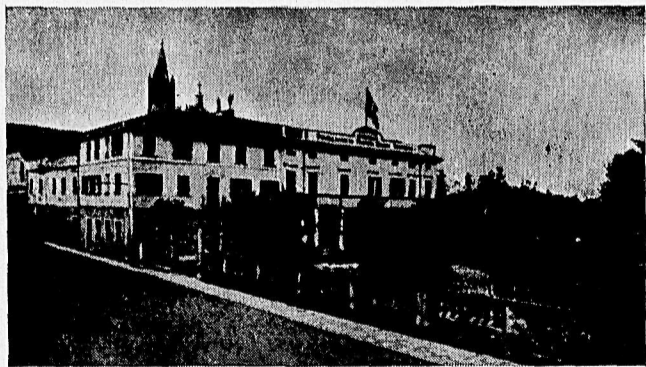
T E L E F O N O N . 2 3 0 4 9

I M P I A N T I R I S C A L D A M E N T O  
T E R M O S I F O N E E V A P O R E  
I M P I A N T I I D R I C O - S A N I T A R I  
E S S I C A T O I E A C Q U E D O T T O

## ABANO TERME

(PROV. DI PADOVA — LINEA VENEZIA - BOLOGNA)

STABILIMENTO HÔTEL TERME  
MENEGOLLI



**CELEBRI FANGHI E BAGNI - TERME NATURALI  
CURE ACCESSORIE**

Aperto tutto l'anno - Locali riscaldati con la  
stessa acqua termale.

Sconto del 10 % sulle pensioni per gli im-  
piegati dello stato e gli ufficiali in congedo.

## NUOVE SORGENTI

**SORELLE MIONI - ABANO**

**APERTE TUTTO L'ANNO**

FANGHI TERMALI - BAGNI SOL-  
FOROSI - MASSAGGIO - ACQUA  
TERMALE AD ALTISSIMA TEM-  
PERATURA E RICCHISSIMA  
DI SOSTANZE MINERALI

**PREZZI MODESTI - TRATTAMENTO FAMILIARE**

Nei mesi estivi: Automobile alla Stazione  
a tutti i treni

Vettura alla fermata del tram elettrico

Per telegrammi: **SORELLE MIONI - ABANO**



# ITALA PILSEN

*BIRRA SUPERIORE*

DISSETANDO NUTRISCE

deliziosa bevanda



# BANCA COOPERATIVA POPOLARE DI PADOVA

CAPITALE SOCIALE E RISERVE L. 9.465.944,65  
SEDE IN PADOVA (Via Dante)  
AGENZIA DI CITTÀ (Via 8 Febbraio)



Abano Terme, Bagnoli di Sopra, Battaglia Terme, Bovolenta,  
Camposampiero, Candiana, Conselve, Este, Mestrino, Monselice,  
Montagnana, Piombino Dese, Piove di Sacco, Ponso d'Este,  
Pontelongo, S. Urbano d'Este, Solesino, Villafranca Padovana,  
Vo Euganeo.

Esercisce le Esattorie Consorziali di:

A B A N O - T O R R E G L I A , C O N S E L V E e P I O V E D I S A C C O

## LITINA LOCATELLI

La più effervescente litiosa acqua da tavola  
Scatola per 10 litri L. 2.—

Dott. TULLIO LOCATELLI - PADOVA  
Fabbrica di Prodotti Biochimici e Farmaceutici

ALBERGO - RISTORANTE - BIRRERIA

## ZARAMELLA

Via Marsilio da Padova

Via Calatafimi

Telef. 22-335

## MONTICELLI CLICHÉS

VICOLO CONTI, 4 - PADOVA

PREMIATO PARRUCCHIERE  
PER SIGNORA E UOMO

## A. VOLTAN

PIAZZETTA PEDROCCHI, 2 - 4

TELEFONO 24165